

Marco Piraino e Stefano Fiorito

L'IDENTITA' FASCISTA

Progetto politico e Dottrina del Fascismo

Edizione del Decennale, 2007 – 2017, riveduta ed ampliata



© 2018 Marco Piraino – tutti i diritti riservati.

ISBN 978-0-244-09353-2

LULU.COM, 2018

... la causa della difficoltà della ricerca della verità non sta nelle cose, ma in noi. Infatti, come gli occhi delle nottole si comportano nei confronti della luce del giorno, così anche l'intelligenza che è nella nostra anima si comporta nei confronti delle cose che, per natura loro, sono le più evidenti di tutte.

Aristotele, Metafisica, II.

Noi rappresentiamo un principio nuovo nel mondo, noi rappresentiamo la antitesi netta, categorica, definitiva di tutto il mondo della democrazia, della plutocrazia, della massoneria, di tutto il mondo, per dire in una parola, degli immortali principi dell' '89.

MUSSOLINI, " Se avanzo, seguitemi... ", 7 aprile 1926.

La Rivoluzione fascista non è soltanto il privilegio e lo sforzo dell'Italia, ma la parola d'ordine e la speranza del mondo. »

MUSSOLINI, Messaggio per l'XI annuale della Rivoluzione, 28 ottobre 1933.

Forse che ignorando o non conoscendo a fondo il pensiero del Duce si può affermare di essere fascisti? Noi diciamo di no. Che il fascismo non è istinto ma educazione, e perciò è conoscenza della sua mistica, che è conoscenza di Mussolini.

Niccolò Giani, direttore della scuola di mistica fascista, 1937.

L'Identità Fascista - progetto politico e dottrina del fascismo - Edizione del Decennale 2007/2017, riveduta ed ampliata. Lulu.com, 2018.

© 2018 Marco Piraino – tutti i diritti riservati. ISBN 978-0-244-09353-2

L'Associazione **"IlCovo – Studio del Fascismo mussoliniano"**, con la sua attività politico-culturale svolta a mezzo della rete internet, dal 2006 contribuisce in modo decisivo alla conoscenza ed all'approfondimento dei fondamenti dottrinali del Fascismo, dal punto di vista della ricerca storica e politologica: (<http://ilcovo.mastertopforum.net>). Col dichiarato intento di voler proseguire lungo questo percorso e facendo un ulteriore salto di qualità che va oltre il limite della realtà virtuale, inaugura la collana editoriale **"Biblioteca del Covo - scritti dottrinali e politici del Fascismo"**, che presenta delle ricerche storiche originali attinenti la Dottrina del Fascismo nonché una serie di ristampe inerenti documenti originali del ventennio fascista, spesso assai rari, tutti ormai introvabili sul mercato editoriale e non sempre di facile consultazione nelle biblioteche pubbliche. Documenti che è necessario salvare per la loro importanza ai fini della comprensione storica e politica del regime mussoliniano. La presente collana, strutturata in forma di "archivio storico", vuole costituire dunque uno strumento aggiuntivo di approfondimento della realtà politica del Fascismo. Essa si propone il compito di guidare il lettore-ricercatore in un percorso di studio virtuoso, capace di produrre prove documentate oggettive che contribuiscano ulteriormente a rendere identificabili univocamente i tratti ideologici essenziali dell'identità fascista, senza perciò indulgere a interpretazioni contingenti frutto di propaganda politica interessata e/o strumentalizzazioni di tipo elettorale. Consci dell'importanza e della responsabilità derivanti dal proposito di realizzare tale opera editoriale indirizzata ad una maggiore comprensione politica e storica di un movimento epocale nel percorso delle vicende umane, finalità invero sempre portate avanti dall'associazione **"IlCovo"**, ci auguriamo che un siffatto archivio attinente "fonti primarie", altrimenti difficilmente reperibili, possa essere utilizzato tanto da un crescente numero di ricercatori specialisti, quanto dai semplici ancorché numerosi cultori della materia, a tutti i quali da sempre è rivolta l'attività della nostra associazione, senza la quale, sentiamo il preciso obbligo morale di puntualizzarlo, nulla di tutto ciò sarebbe mai stato possibile realizzare.

Marco Piraino - Stefano Fiorito.

Indice

Premessa all'edizione del Decennale	p. 5
Prefazione	p. 15
Introduzione: sintesi storica del progetto totalitario fascista	p. 17
Cap. 1 Sviluppi dell'idea fascista nei documenti politici	p. 63
Cap. 2 Essenza dottrinale del Fascismo	p. 109
Cap. 3 Il Fascismo come concezione politica religiosa	p. 170
Cap. 4 Il corporativismo fascista: leggi e discorsi	p. 196
Cap. 5 La Libia, esempio di progetto politico-sociale fascista	p. 247
Cap. 6 Fascismo e nazionalsocialismo a confronto	p. 289
Cap. 7 "Razzismo fascista" e questione ebraica	p. 308
Cap. 8 Il dopoguerra: l'estrema destra contro il Fascismo	p. 365
Conclusioni	p. 390
Appendice documenti politico-dottrinali	
Doc. 1 La filosofia del Fascismo	p. 398
Doc. 2 Il Partito Fascista – prassi e fini politici	p. 411
Doc. 3 Il Lavoro	p. 417
Doc. 4 Il diritto all'Impero	p. 428
Doc. 5 Lo Stato Nuovo	p. 441
Doc. 6 L'uomo integrale di Mussolini	p. 504
Doc. 7 Mistica fascista	p. 522
Doc. 8 Il pensiero sociale di Mussolini e dinamica del pensiero	p. 533
Doc. 9 Voci del Dizionario di Politica del P.N.F. :	
Dittatura	p. 561; Gerarchia p. 565; Persona p. 568; Regime p. 587
Bibliografia generale	p. 600
Indice dei nomi	p. 612
Postfazione	p. 617

Capitolo 3

Il Fascismo come concezione politica religiosa

La polemica storiografica.

Uno degli aspetti più interessanti e controversi relativi alla moderna interpretazione del Fascismo come ideologia totalitaria riguarda il tema della *sacralizzazione della politica* (intesa quale processo indotto di acculturazione, socializzazione e integrazione fideistica delle masse nel quadro della realizzazione del *cittadino-lavoratore-milite* dell'Italia fascista) e il valore attribuito alla religione dal regime mussoliniano, che in modo significativo qualificò ufficialmente ed a più riprese la concezione fascista come religiosa, integrante il cattolicesimo romano. Infatti, principalmente sulla scorta dell'interpretazione storiografica di Emilio Gentile,⁹⁷ tale aspetto viene ormai confuso dalla maggior parte degli storici contemporanei con l'ambiguo e fuorviante concetto di *religione della politica*, che a sua volta finisce col riprendere *in toto* la definizione del Fascismo quale *statolatria pagana*, ponentesi addirittura in diretta concorrenza sul piano religioso ed in contrasto sul piano dei valori morali col cattolicesimo romano,⁹⁸ recuperando così un pregiudizio, tanto vetusto quanto duro a morire, nato in alcuni ambienti politici antifascisti, in special modo del popolarismo cattolico sturziano, secondo il quale i “totalitarismi” corrisponderebbero ad una radicalizzazione del razionalismo hegeliano e della sua concezione dello Stato etico, del quale assumerebbero tutte le caratteristiche.

⁹⁷ Emilio Gentile, *Il culto del littorio*, op. cit. ; *Contro Cesare. Cristianesimo e totalitarismo nell'epoca dei fascismi*, Milano, 2010.

⁹⁸ Secondo Don Sturzo la dottrina fascista era... “*fondamentalmente pagana e in contrasto col cattolicesimo. Si tratta di statolatria e di deificazione della nazione*”, perché il fascismo “*non ammette discussioni e limitazioni: vuole essere adorato per sé, vuole arrivare a creare lo stato fascista.*” In E. Gentile, *Il culto del littorio*, op. cit. p. 143.

Matrice antihegeliana del pregiudizio sturziano.

L'antifascismo sturziano trae molta della sua “linfa vitale” dalla polemica contro Hegel che, a sua volta, considerava la realtà osservabile come un “tutto indivisibile”, espressione dello “spirito universale assoluto”, la cui “*realizzazione suprema*” rappresentava proprio quel “mostro politico” che assillava il sacerdote siciliano; il nuovo “*Dio-Stato*”, pagano e senza limiti, inveratosi secondo Sturzo nel Fascismo, nel comunismo e nel nazionalsocialismo, al quale i cittadini dovevano la loro cieca obbedienza e tutto sacrificare.⁹⁹ In verità la realtà filosofica hegeliana, frutto dell' “eterno” divenire, scaturisce dal processo “dialettico” a mezzo del quale la “volontà sostanziale” si concretizza nell'idea dello *Stato Etico Hegeliano*, che realizzerebbe l'espressione più alta dello “spirito universale”. Secondo tale concezione lo Stato...

è la realtà dell'Idea etica. Esso è lo Spirito etico in quanto volontà sostanziale, manifesta, evidente a se stessa, volontà che si pensa e si sa, e che porta a compimento ciò che sa e nella misura in cui lo sa. Nell'ethos, lo Stato ha la propria esistenza immediata. Nell'autocoscienza del singolo, nel sapere e nell'attività del singolo, lo Stato ha invece la propria esistenza mediata. Da parte sua, mediante la predisposizione spirituale, l'autocoscienza ha la propria Libertà sostanziale nello Stato come nella propria Essenza, come nel fine e nel prodotto della propria attività. [...] Lo Stato, in quanto è la realtà della volontà sostanziale, ha questa realtà nell'autocoscienza particolare che si è elevata fino alla propria universalità. In tal senso, lo Stato è il Razionale in sé e per sé. Ora, questa unità sostanziale è autofinalità assoluta e immobile nella quale la Libertà perviene al suo diritto supremo; analogamente, questo fine ultimo ha il supremo diritto nei confronti dei singoli. I singoli, a loro volta, hanno il dovere supremo di essere membri dello Stato.¹⁰⁰

Pertanto, secondo Hegel, lo Stato in quanto tale, rappresenta il momento culminante del tutto. La realtà, così come essa appare, risulta “razionale”, ovvero *l'espressione della ragione assoluta, dell'idea*

⁹⁹ E. Gentile, *Contro Cesare*, op. cit. pp. 281 – 282.

¹⁰⁰ Cfr. http://online.scuola.zanichelli.it/lezionifilosofia-files/volume-c/u1/U1-L05_zanichelli_Wilhelm-Hegel.pdf

immanente; dunque lo Stato in quanto tale, cioè ogni Stato, manifesterebbe la forma dell'ordine fondamentale del mondo. Facile dedurre da ciò sia le ragioni dell'antitetività tra l'hegelismo "puro" e il concetto stesso di religione sia la matrice della critica alla concezione fascista dello Stato da parte di Don Sturzo, che ad Hegel finiva con l'attribuirne la paternità filosofica. Proprio a partire da tali presupposti è possibile comprendere come si sia sviluppato il giudizio storico di Emilio Gentile, evidentemente influenzato dal pensiero sturziano, del quale riafferma puntualmente la rappresentazione del totalitarismo fascista come "moderna" *statolatria pagana anticristiana*.

Le ipotesi storiografiche della "scuola" di Emilio Gentile.

Per comprendere a fondo le ragioni di tale polemica è necessario fare riferimento alla lezione metodologica e interpretativa di Emilio Gentile, ormai affermatesi a livello internazionale; la prima condivisibile nelle premesse, la seconda, solo parzialmente nelle conclusioni. Nel metodo egli afferma, riteniamo in questo giustamente, che per comprendere la natura del Fascismo è indispensabile tenere unite la dimensione politico-organizzativa, la dimensione istituzionale e la dimensione ideologico-culturale. Proseguendo ulteriormente nella propria interpretazione però, egli asserisce categoricamente che l'aspetto caratteristico della modernità rappresentata dal Fascismo consistette in sostanza nell'aver dato vita ad una nuova *religione politica*, collocata storicamente nel solco della cultura giacobina scaturita dalla Rivoluzione Francese, all'interno della quale si sarebbe sviluppato per la prima volta il fenomeno della cosiddetta *sacralizzazione della politica*, che contraddistinse in modo analogo tutti i successivi movimenti totalitari affermatasi nella prima metà del Novecento, come il comunismo, il fascismo e il nazismo. Tale fenomeno, che rappresenterebbe il *quid novi* dei principali movimenti politici rivoluzionari del XX secolo, come abbiamo già riportato nel capitolo precedente, avrebbe la caratteristica di assimilare ed espandere, nel quadro della *nuova politica*¹⁰¹ sviluppatasi nell'era

delle masse, alcuni tratti delle religioni classiche, mirando però, (e qui si arriva al *vulnus* della teoria gentiliana in riferimento al Fascismo), a sostituirle con “nuove divinità” nella coscienza collettiva delle popolazioni tra le quali si andò radicando. Nuove entità “sacre” assurte al rango di *miti politici* (come la *classe proletaria* nel caso russo, lo *Stato fascista* in quello italiano o la *razza ariana* in quello tedesco), alle quali tributare nuovi “culti” che, a mezzo di una propria ed autonoma liturgia politica, tendevano ugualmente a ridefinire il significato della vita e il fine ultimo dell'esistenza umana in modo concorrenziale e nettamente antitetico rispetto alle cosiddette “*religioni rivelate*” (cristianesimo, ebraismo ed islam), un aspetto basilare questo che, di fatto, finirebbe per accomunare sul piano politico i cosiddetti regimi totalitari novecenteschi.¹⁰² Siffatta tesi, presto diffusasi nel mondo accademico internazionale,¹⁰³ sembra aver conseguito il risultato di riproporre l'utilizzo di categorie interpretative storiografiche onnicomprensive che, ancora una volta, come era già accaduto nel periodo della *Guerra Fredda* col concetto generico di *totalitarismo*,¹⁰⁴ inducono a interpretare in modo semplicistico il quadro storico del XX secolo al fine di riaffermare e legittimare la presunta superiorità morale del pensiero liberale nonché l'egemonia del sistema parlamentare, appiattendolo politicamente e sfumando dietro la comune definizione di *totalitarismi* le peculiari differenze ideologiche dei regimi di massa novecenteschi. Nulla di strano allora se tale quadro interpretativo finisce col riproporre, in forme più raffinate, tematiche riecheggianti le invettive del liberale Don Sturzo (non a caso fondatore e segretario del Partito popolare), dove Fascismo e regimi

¹⁰¹ G. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse*, Bologna, 1975.

¹⁰² In *Modernità totalitaria – Il fascismo italiano*, a cura di E. Gentile, Roma-Bari, 2008, pp. 5 – 22.

¹⁰³ Due importanti esempi su tutti, inerenti la diffusione delle tesi di Emilio Gentile in ambito storiografico internazionale: Roger Griffin, *Fascism, Totalitarianism, and Political Religion*, Routledge, 2006; A. James Gregor, *Totalitarianism and Political Religion: An Intellectual History*, Stanford University Press, 2012.

¹⁰⁴ E. Traverso, *Il totalitarismo*, op. cit.

di massa coevi acquisirebbero indistintamente i tratti peculiari dell' "hegelismo puro". Tale forma politica, descritta come negatrice delle "libertà fondamentali" dell'individuo considerato in astratto, manifesterebbe i tratti generali che accomunerebbero i "totalitarismi"; tratti indubbiamente "moderni", anche se frutto di radicalizzazioni devianti. I "totalitarismi" avrebbero così posto in essere, in modi diversi e con vie a volte tra loro apparentemente antitetiche, di "destra" o "sinistra" (ecco Hegel che ritorna!), l'investitura del "dio-Stato" (nel caso fascista) e dunque "dio-governo", pronto a schiacciare l'uomo in quanto tale. Tale interpretazione consegue il risultato di imbrigliare i totalitarismi del XX secolo in un ampio *macro-insieme* di sistemi politici tra loro indistinguibili, integrante a sua volta i *sotto-insiemi* delle categorie dei cosiddetti *comunismi* e dei *fascismi generici*, tutte denominazioni sommarie nelle quali, in virtù di tale tendenza al livellamento, si tenta di omologare sul piano ideologico concezioni del mondo tra loro assai differenti e non di rado conflittuali (come ad esempio quella *spirituale* incentrata sullo *Stato Etico Corporativo fascista* espressa nel regime mussoliniano, viceversa totalmente assente nella visione politica materialista del nazionalsocialismo hitleriano, dichiaratamente anticristiana e fondata invece sul determinismo biologico razziale) tutte caratteristiche già ben chiare alla cerchia dei teorici fascisti ufficiali.¹⁰⁵ Naturalmente, nell'ambito dell'interpretazione della "scuola storiografica gentiliana" si è disposti a riconoscere che i fascisti ribadivano continuamente il rispetto per la religione in generale e quella cattolica in particolare, in quanto essi riconoscevano il cattolicesimo come parte integrante della concezione spirituale e religiosa della propria dottrina, affermando da credenti e in modo esplicito il valore della fede.¹⁰⁶ Anzi, lo stesso Emilio Gentile

¹⁰⁵ Agli stessi fascisti non sfuggivano le evidenti differenze presenti tra la propria concezione politica e quella nazionalsocialista tedesca, cfr. voci del Dizionario di Politica del P.N.F. : *Nazionalsocialismo*, *Persona*, *Razza*, *Stato*, ora in *Dizionario di politica del Partito Fascista – Antologia*, volume 2, a cura di M. Piraino e S. Fiorito, 2014, Lulu.com, pp. 130, 245, 393, 652.

¹⁰⁶ Ampia risulta al riguardo la documentazione proposta dallo stesso E. Gentile inerente le

afferma chiaramente che la Chiesa Cattolica costituì il “modello politico di riferimento” del Regime in quanto...

...nel mito dello Stato nuovo elaborato dal fascismo, la figura del duce assumeva caratteri analoghi a quelli del pontefice nella Chiesa, di un supremo governante investito di un ruolo e di una funzione carismatica di comando. Anche lo Stato totalitario richiamava, nelle linee di costituzione e nella prospettiva di sviluppo vagheggiata dai fascisti, le forme di organizzazione della Chiesa cattolica. Questa rappresentava per i fascisti un modello di istituzione «totalitaria» un corpo mistico-politico già esistente, formato attraverso un'esperienza storica millenaria sulle strutture decadenti di un altro modello storico «totalitario», lo Stato romano: l'uno e l'altro, come lo Stato fascista, creazione della stirpe italica. La Chiesa era il modello di un «potere che assomma ed unifica le attività dei consociati, le imprime del suo carattere, fa dei suoi fini i fini più alti della loro vita civile, non tollera tentativi di scismi e di eresie civili». L'organizzazione della Chiesa cattolica era un modello di struttura gerarchica, costituita da un corpo di funzionari, da un'aristocrazia di dirigenti, da un capo unico assoluto e infallibile: tutti i membri dell'organizzazione, in ogni grado della gerarchia, provenivano «democraticamente», cioè senza pregiudizio per la loro condizione sociale di origine, dalla massa dei credenti.¹⁰⁷

Ma, ad ogni modo, viene ribadito che tale ossequio fosse esclusivamente formale, con ciò non impedendo che essa venisse dai fascisti considerata, nel migliore dei casi, subordinata agli obiettivi ed ai valori della cosiddetta *religione fascista*. Pertanto, il cattolicesimo romano, nonostante fosse qualificato dagli stessi uomini di Mussolini come “*religione dei padri*”, secondo la summenzionata cerchia di storici, in relazione al progetto sociale fascista veniva comunque valutato utile solamente in quanto predisponesse genericamente le coscienze alla fede, i contenuti della quale però dovevano essere soltanto quelli espressi dalla dottrina fascista, affermando con ciò implicitamente, quale ulteriore indiscutibile elemento acquisito dalla ricerca storica, che tale dottrina negasse alcun altro valore alla religione cattolica;

dichiarazioni di parte fascista attinenti la volontà di muoversi nell'ottica di un connubio sincretico evitando di porsi come antagonista diretta della religione cattolica, cfr. *Il culto del littorio*, op. cit. pp. 135 – 146.

¹⁰⁷ E. Gentile, *Il mito dello Stato nuovo - dall'antigiolittismo al fascismo*, op. cit. p. 255.

affermando, di contro, che l'ideale fascista venisse considerato dalla Chiesa Cattolica come una nuova dottrina neopagana che, a sua volta, si proponeva di limitare ed erodere gli ambiti di azione della stessa Chiesa nella società italiana. Appare quantomeno singolare il fatto che tale quadro interpretativo concordi con l'immaginario politico propagandato dal cosiddetto "neofascismo", che ha elevato arbitrariamente il paganesimo ed i miti nordici a temi ideologicamente centrali del fascismo, tentando fantasiosamente di assimilarlo con ciò al nazionalsocialismo tedesco, come ugualmente singolare risulta che nessun credito venga invece attribuito al fatto che la compatibilità di Cattolicesimo romano e Fascismo sia più volte attestata da parecchi documenti ideologici ufficiali del P.N.F. nonché in numerosi discorsi di autorevolissimi esponenti di primo piano della cultura politica fascista, a cominciare da Mussolini. Tutto questo, infatti, viene sempre e comunque derubricato a semplice espediente politico, volto pragmaticamente a sfruttare, da parte fascista, tutti i vantaggi offerti dalla collaborazione con il Vaticano, compresa la "Conciliazione". Emblematici in tal senso appaiono taluni lavori in cui si tenta persino di ribaltare completamente il senso ultimo di alcune affermazioni del filosofo fascista e cattolico Armando Carlini, estrapolandone il contenuto in modo arbitrario, rendendolo avulso dal contesto integrale del testo originale in cui esse sono riportate, pur di confermare lo stereotipo della presunta antitesi tra Fascismo e cattolicesimo, scrive infatti Emilio Gentile: *Mussolini, come osservò Armando Carlini, della religione comprendeva «soltanto il lato umano e storico» perché egli era «un laico, un purissimo laico», e rimaneva sempre «il seguace di Nietzsche»: di conseguenza «la morale del Fascismo da lui fondato è tutta un'esaltazione di principi fondamentalmente pagani»¹⁰⁸...* dove in realtà è lo stesso Carlini nel medesimo scritto ad avvertire di aver provocatoriamente sviluppato un ragionamento basato su luoghi

¹⁰⁸ E. Gentile, *Il culto del Littorio*, op. cit. p. 137, *Fascismo – storia e interpretazione*, Roma-Bari, 2002, p. 209, la stessa identica tesi viene ripresa pedissequamente da Alessandra Tarquini nelle due edizioni del suo lavoro *Storia della cultura fascista*, Bologna, 2011 e 2016.

comuni, dunque sostanzialmente errati, proprio al fine di smentirne la veridicità, ed infatti nel medesimo documento, poche righe dopo, egli prosegue ...*Tutte queste cose sono state dette, oppure è facile dirle : queste, ed altre somiglianti. Se non che, proprio perché sono facili a dire, e sono state dette facilmente, sorge in ognuno spontaneo il sospetto della loro superficialità, e quindi, poiché la superficialità è sempre falsa, della loro non verità.*¹⁰⁹ Ciononostante, secondo il “professore di Bojano” e la sua “cerchia”, durante tutto l’arco del “ventennio nero” vi fu comunque un conflitto sotterraneo insanabile tra Chiesa e Regime che, se pure emerse solamente in particolari momenti e su questioni specifiche, non era unicamente di natura “politica”, bensì essenzialmente di tipo ideologico, poiché atteneva alla pretesa di due concezioni del mondo reciprocamente respingenti, in quanto entrambe totalitarie, rivolte a definire in modo esclusivo, per l’appunto, *il significato e il fine ultimo dell’esistenza umana*. Proprio in virtù del metodo storiografico gentiliano, cioè tornando alle fonti primarie dell’ideologia fascista, per osservarne in concreto i contenuti del messaggio politico, senza dubitare a priori e per partito preso della loro sincerità, appare evidente quanto tale interpretazione, messa alla prova dalla documentazione pubblicistica ufficiale del regime mussoliniano, finisca invece col negare alcuni importanti elementi che essa stessa in passato aveva contribuito meritevolmente ad acquisire alla ricerca storica. Il Gentile medesimo, infatti, aveva a suo tempo sottolineato che...*il paradosso del fascino fascista risiede proprio nella “sincerità” della sua ideologia...*sostenendo poco dopo che... *ridurre tutto il problema dell’ideologia fascista, e più in generale il tema dei rapporti fra fascismo e cultura, a materia di inganno, opportunismo e manipolazione mi appariva come un modo per eludere il confronto con la realtà storica del fascismo attraverso un postumo rito di esorcizzazione consolatoria.*¹¹⁰ Tali affermazioni, largamente condivisibili, focalizzano esattamente il punto

¹⁰⁹ Armando Carlini, *Filosofia e religione nel pensiero Mussoliniano*, 1934, ripubblicato nella raccolta *Saggio sul pensiero filosofico e religioso del Fascismo*, 1a ediz. 1942, nuova edizione, 2013, a cura di M. Piraino e S. Fiorito, Lulu.com, p.13 .

¹¹⁰ E. Gentile, *Le origini dell’ideologia fascista*, nuova ediz. 1996, Bologna, pp. 8 – 9.

fondamentale della questione, mostrando proprio come codesta interpretazione, nel restare vincolata aprioristicamente ad una definizione del Fascismo quale *religione della politica* alternativa al cattolicesimo, finisca col negare specificamente la *sincerità* dell'ideologia fascista, in precedenza riconosciuta proprio dall'illustre professore, fatto questo che oggettivamente porta ad... *eludere il confronto con la realtà storica del fascismo*; precisamente quanto lo stesso Emilio Gentile in passato rimproverava ai fautori della cosiddetta "vulgata antifascista".

Fascismo come concezione religiosa e spirituale diversa dallo Stato etico hegeliano.

Torniamo dunque alle fonti ideologiche primarie e lasciamo che siano i documenti ad illustrare la "*visione del mondo*" proclamata ufficialmente nel Fascismo. Essa, come abbiamo già rilevato, non era antireligiosa in genere né anticattolica o anticlericale in particolare, anzi, non espresse affatto in tal senso una posizione sostanzialmente contingente, come da molti erroneamente affermato, solo per accattivarsi le simpatie della Chiesa e dei cattolici italiani al fine di trovare spianata la strada del potere. Nella Dottrina, infatti, accanto alla dichiarazione dove si afferma che « *Caposaldo della dottrina fascista è la concezione dello stato, della sua essenza, dei suoi compiti, delle sue finalità* » si sostiene ugualmente che il Fascismo *non si intenderebbe in molti dei suoi atteggiamenti pratici, come organizzazione di partito, come sistema di educazione, come disciplina, se non si guardasse alla luce del suo modo generale di concepire la vita. Modo spiritualistico.*¹¹¹ Il Fascismo, dunque, risulta essere, per ammissione nella stessa Dottrina, una concezione eminentemente spirituale. Nel "*Dizionario di Politica*" curato dal Partito Nazionale Fascista, col termine "*spiritualismo*" viene identificata...

¹¹¹ B. Mussolini, *La Dottrina del Fascismo*, terza ediz. Riveduta, 1942, op. cit. p. 15 .

ogni dottrina che riconosce l'indipendenza e la preminenza dello spirito sulla materia, sia collocandolo al di sopra della natura, sia cercando in esso, come pensiero cosciente, la spiegazione di questa. Tale dottrina abbraccia perciò ogni sistema di metafisica che affermi l'esistenza di Dio e dell'anima quali sostanze immateriali: Dio è puro spirito, personale, distinto dal mondo, trascendente e causa prima dell'universo; le personalità coscienti sono realtà spirituali individuali e attive; l'anima sopravvive al corpo; tutto esiste in vista di un fine.

Nel medesimo testo, si afferma successivamente che...

Spiritualista per eccellenza è la dottrina del Fascismo [...] che non intende l'esistenza umana se non come lotta in nome di principi etici superiori e per l'affermazione di motivi eminentemente spirituali: il valore della cultura in tutte le sue forme, religiosa, artistica, scientifica; l'importanza dell'educazione e del lavoro; la preminenza delle « forze morali e responsabili dello spirito ». L'uomo vi è considerato nel suo rapporto con una legge superiore e con una volontà che trascende l'individuo particolare per elevarlo « a membro consapevole di una società spirituale ».¹¹²

L'« Uomo Nuovo » del Fascismo è, cioè, uomo integrale, ovverosia...

« politico, economico, religioso, santo e guerriero »,¹¹³ lo Stato fascista ne diviene così l'espressione più alta e potente della personalità, la forza che ne promuove tutte le manifestazioni etiche, « perché esso intende di rifare non soltanto le forme della vita umana bensì il suo contenuto », e perché rinnovando le basi della vita della nazione concreta l'organizzazione politica, giuridica ed economica, la quale « è nel suo sorgere e nel suo sviluppo una manifestazione dello spirito ».¹¹⁴

Nella Dottrina fascista viene chiaramente affermata...

l'identità tra lo stato e il popolo e la trascendenza dei fini dello stato su quelli degli individui divisi o raggruppati che vivono in esso, in tal modo si è riconosciuto nello stato, in quanto popolo, l'organismo etico per il quale si può riorganizzare la vita

¹¹² *Dizionario di politica del Partito Fascista – Antologia volume 2*, op. cit. , p.644 .

¹¹³ Op. cit., p. 11.

¹¹⁴ Idem, p. 646.

dello spirito nella sua pienezza. [...] Dalla dottrina fascista la personalità morale è quindi riferita, sebbene in un grado diverso e con diverso carattere, così allo stato come all'individuo, deducendone una situazione dualistica ineguale, per cui l'individuo tende alla sua incorporazione all'infinito nello stato. Nel riconoscimento di tale legge di integrazione dell'io col « tutto nazionale » cui egli appartiene, si reintegra quel concetto della « personalità » che il pensiero moderno aveva schematizzato nel concetto della « individualità » in un rapporto estrinseco tra l'individuo e lo stato. In ciò consiste tutto il significato morale della rivoluzione fascista quale nuova concezione del mondo.¹¹⁵

Tale modo di concepire la società e lo Stato è fondato sull'apertura al trascendente, ecco perché il Fascismo viene ugualmente definito nella Dottrina come *“concezione religiosa”*. Era proprio alla mancanza di elementi religiosi ed all'intrinseco materialismo marxista, direttamente proveniente dalla dialettica hegeliana, che i fascisti attribuivano la causa principale del fallimento del socialismo che...

non aveva in sé elementi religiosi, eroici, nazionali, etici. Doveva essere, idealismo, ed era invece gretto materialismo. Le masse sono grandi o possono essere grandi, quando un'idea di gloria, di grandezza, di sacrificio e di potenza le accende e quasi le trasfigura e sublima, in tutto simili ai grandi eserciti che nel furore della battaglia marciano serrati e compatti per raggiungere le mete; ma sono cieche e storicamente meno che nulla, quando le muovono e le posseggono solo gli istinti ed i bisogni immediati. Dai alle masse il senso dell'eroico, della gloria, della patria, di Dio, esse possono raggiungere il sublime e l'eterno. Togli queste idee, scendiamo nel dominio della materia brutta, sorda ed opaca. Il socialismo non aveva elementi religiosi nel suo essere e nel suo movimento. Qui il centro vero della sua crisi.¹¹⁶

Ma, giusto in opposizione ad Hegel, nella concezione fascista la suddetta *“volontà che trascende l'individuo particolare”* acquisisce un diverso valore poiché...

c'è la trascendenza che sopprime o nega ogni rapporto tra l'esperienza e il trascendente, e implica quel dualismo che il cristianesimo, religione dello spirito, ha superato definitivamente. Dualismo assurdo, perché due cose senza rapporto fra

¹¹⁵ *Dizionario di politica del Partito Fascista – Antologia, volume 2*, op. cit., p. 253.

¹¹⁶ Op. cit., p. 548.

loro sono una cosa e una cosa, non pensabili insieme per nessuna ragione e a nessun patto: cioè sono sempre una cosa sola e non due. E c'è la trascendenza che vuole il rapporto, ma anche che i due termini siano realmente due, e cioè non siano uno prodotto dell'altro.¹¹⁷

Nella Dottrina fascista, l'individuo è un essere pensante, attivo e volitivo, una volontà in perenne rapporto con Dio, esso non è annullato da alcun "Dio-Stato", giacché, come specificato da Mussolini, *lo Stato fascista non crea un suo "Dio" così come volle fare a un certo momento, nei deliri estremi della Convenzione, Robespierre, né cerca vanamente di cancellarlo dagli animi come fa il bolscevismo*.¹¹⁸ Anzi, viene precisato che la medesima assolutezza conferita nella Dottrina al valore dello Stato ed alla sua autorità, non si comprenderebbe *senza relazione a un Assoluto divino*.¹¹⁹ Come acutamente ha rilevato il filosofo-ideologo del Fascismo, Giovanni Gentile, tale ordine spirituale trae la sua legittima moralità ultima da Dio...*perché nessun dubbio che il volere dello Stato (etico fascista, ndr.) è un volere divino, sia che s'intenda nella immediatezza della sua autorità, sia che più pienamente si assuma come l'attualità concreta del volere. C'è sempre Dio: il Dio del vecchio e del nuovo testamento*.¹²⁰ Nell'orizzonte politico del Fascismo vi è, dunque, la volontà di realizzare sulla terra quell'armonia politica (*l'armonico collettivo* già citato dallo stesso "professore di Bojano"¹²¹) all'insegna dell'ordine e della giustizia presenti nelle leggi che regolano l'universo e che promanano da DIO! Secondo gli ideologi fascisti DIO C'E', non è un'incognita, né un espediente da invocare contingentemente per catturare le simpatie dei militanti fascisti cristiani, israeliti o mussulmani che essi siano, ecco perché nella Dottrina vi è specificato che *lo Stato rispetta il Dio degli asceti, dei santi, degli eroi e anche il Dio così come visto e pregato dal cuore ingenuo*

¹¹⁷ Giovanni Gentile, *Nuova dimostrazione dell'esistenza di Dio*, 1932, Annali, Normale di Pisa.

¹¹⁸ B. Mussolini, *La Dottrina del Fascismo*, op. cit.

¹¹⁹ Giovanni Gentile, *Origini e dottrina del fascismo*, Istituto Nazionale Fascista di Cultura, Roma, 1929.

¹²⁰ Giovanni Gentile, *Genesi e struttura della società*, seconda edizione, Firenze, 2003.

¹²¹ E. Gentile, *Il culto del littorio*, op. cit. p. 194.

*e primitivo del popolo.*¹²² Al contrario, una delle caratteristiche tipiche dello spirito “borghese” che per antonomasia incarna l’essenza dell’individuo antifascista stigmatizzato dal regime mussoliniano, è quella di non credere, di essere per sua natura scettico:

Il borghese non crede in Dio. E’ incredulo. Dinanzi agli uomini, dinanzi a tutto, al finito o all’infinito, egli non può pensare che esista qualcosa di eterno, di superiore, di sovrumano, di mistico, di celestiale. Non è religioso: è ateo. [...] Iddio, per il borghese, è il benessere terreno. Il borghese vive nel bailamme della carne.¹²³

Da tutto ciò, logicamente, deriva l’impossibilità di avallare qualsiasi interpretazione che tenti di equiparare semplicemente lo Stato fascista alla “*statolatria pagana*” hegeliana di sturziana memoria. Contro tale accusa infondata, se non bastassero già le affermazioni contenute ufficialmente nella Dottrina, si erano comunque espressi chiaramente al riguardo i principali esponenti ideologici accreditati in campo fascista, a cominciare dallo stesso Giovanni Gentile che, già nel 1925, così sintetizzava i tratti salienti dello “Stato Nuovo” fascista senza mezzi termini:

Noi pensiamo che lo Stato sia la stessa personalità dell’individuo, spogliata dalle differenze accidentali, sottratta alla preoccupazione astratta degli interessi particolari, non veduti e non valutati nel sistema generale in cui è la loro realtà e la possibilità della loro effettiva garanzia; personalità ricondotta e concentrata nella loro coscienza più profonda: dove l’individuo sente come suo l’interesse generale, e vuole perciò come volontà generale. Questa profonda coscienza che ognuno di noi realizza e deve realizzare dentro di sé come coscienza nazionale nel suo dinamismo, con la sua forma giuridica, nella sua attività politica, questa base stessa della nostra individualità, questo è lo Stato. E concepirlo al di fuori della vita morale, è privare l’individuo stesso della sostanza della sua moralità. Lo Stato etico del fascista non è più, s’intende, lo Stato agnostico del vecchio liberalismo. La sua eticità è spiritualità: personalità che è consapevolezza; sistema che è volontà. E sistema vuol dire

¹²² B. Mussolini, *La Dottrina del Fascismo*, op. cit.

¹²³ S. Gatto, *Il borghese*, Padova, 1941, *Quaderni della “Scuola di Mistica Fascista Sandro Italico Mussolini”*.

pensiero, programma. Vuol dire storia d'un popolo raccolta nel fuoco vivo di una coscienza attuale e attiva. Vuol dire concetto di quel che si è, si può e si deve essere: vuol dire missione e proposito, in generale e in particolare, remoto e prossimo, mediato e immediato, tutto determinato. Lo Stato è la grande volontà della nazione; e perciò la grande intelligenza. Nulla ignora; e non si ritiene estraneo a nulla di ciò che tocca l'interesse del cittadino, che è il suo interesse: né economicamente, né moralmente. *Nibil humani a se alienum putat*. Lo Stato non è né una grande facciata, né un vuoto edificio: è l'uomo stesso; la casa costruita e abitata e avvivata dalla gioia e dal dolore del lavoro e di tutta la vita dello spirito umano. E' statolatria? E' la religione dello spirito, che non sia precipitato nell'abietta cecità del materialismo. E' la fiaccola agitata dal giovanile pugno fascista per accendere un vasto incendio spirituale in questa Italia che si è riscossa, ripeto, e combatte per la propria redenzione. Ma non si potrà redimere se non restaura nel suo interno le forze morali, se non si abitua a concepire religiosamente tutta la vita, se non si addestra nella semplicità virile del cittadino pronto sempre; senza esitazione, a servire l'ideale, a lavorare, a vivere ed a morire per la Patria, posta in cima ai suoi pensieri, veneranda, santa; e se non ama la milizia e la scuola che fanno potenti i popoli, e il lavoro come fonte d'ogni prosperità nazionale e privata, palestra di volontà e di carattere.¹²⁴

Nell'ambito della cultura fascista ufficiale era pressoché unanime il riconoscimento del contributo filosofico hegeliano alla teoria dello Stato, alla quale andava riconosciuto *il merito di aver mostrato i limiti del contrattualismo e di aver compreso che lo Stato è «sostanza etica consapevole di sé», cioè è una realtà morale e non uno strumento degli individui per realizzare un fine*, ma da questa acquisizione, che secondo Giovanni Gentile costituiva *«una delle maggiori conquiste della coscienza moderna politica e filosofica»*, occorreva prendere le mosse per andare oltre lo stesso Hegel,¹²⁵ in quanto erano ugualmente manifeste le diversità con la concezione del Fascismo:

C'è sì differenza fra Stato fascista e Stato hegeliano; anzi è questo il punto fondamentale per cui non si può e non si deve ridurre al tipo dello Stato hegeliano lo Stato fascista: che mentre per Mussolini, tutto è nello Stato; nulla fuori dello

¹²⁴ Giovanni Gentile, *Che cosa è il fascismo*, Firenze, 1925.

¹²⁵ Alessandra Tarquini, *Storia della cultura fascista*, op. cit. p.116.

Stato; nulla contro lo Stato; ma non è vero che nulla, non dal lato politico, ma da quello filosofico e morale, è sopra lo Stato; per Hegel, invece, nulla è sopra lo Stato, per la semplice ragione che lo Stato è tutto ed anzi Dio stesso realizzato nel mondo. [...] Si può e si deve dire invece che lo Stato fascista appartiene al ciclo della filosofia idealistica trascendente, mentre lo Stato hegeliano è basato sull' immanenza, donde esso è Dio stesso. [...] Basta riflettere un solo attimo su questa formula — che, tradotta in altro modo, non vuol dire che tutto è lo Stato, ossia, che nulla è nello Stato, ma, viceversa, che tutto è nello Stato, a condizione che tutto e sempre ed in ogni caso e ad ogni costo sia sotto lo Stato e per lo Stato — per convincersi che siamo agli antipodi, con lo Stato fascista, del comunismo asiatico, del panteismo politico, ossia della « statolatria ».¹²⁶

Un altro elemento centrale che consegue da ciò, differenziando in tal modo ulteriormente la concezione dello Stato di Hegel da quella fascista, riguarda il carattere esclusivo di quest'ultimo. Infatti, poiché evidentemente Dio e lo Stato in quanto tale nel Fascismo non coincidono affatto, allora soltanto lo “*Stato Etico fascista*”, quale artefice mondano del “*più glorioso regno di Dio in terra*”,¹²⁷ risulta essere il soggetto politico cui l’ “*Uomo nuovo*” dell’ Italia littoria deve la propria fedeltà. Già Mussolini in persona aveva pubblicato nella rivista *Gerarchia* un articolo dal suggestivo titolo “*Stato, Antistato, Fascismo*”, nel quale indicava “*il punto di vista del Fascismo di fronte al concetto di Stato, in astratto, e di fronte a quella incarnazione speciale e individuata dell'idea di Stato che è lo Stato italiano.*”[...] precisando in tale modo *la concezione fascista dello Stato nel suo significato universale e rivoluzionario e nel suo aspetto particolare come Stato italiano.* [...] Tale concetto...

è quello di una viva ed unitaria realtà che non si esaurisce nelle norme poste e nell'ordinamento giuridico esistente, è quello di uno Stato che, nella sua natura etica, anima e muove il diritto positivo. [...] Le forme temporali dello Stato mutano e cambiano: lo Stato nella sua sostanza [...] lo Stato in sé è continuo ed eterno. La stessa rivoluzione lungi dall'essere un fenomeno fuori o contro lo Stato, è un

¹²⁶ Sergio Panunzio, *Teoria generale dello Stato fascista*, cfr. appendice documenti del presente volume, Doc. 5.

¹²⁷ Paolo Orano, *Il Fascismo*, vol. II, Roma, 1939; in E. Gentile, *Il culto del littorio*, op. cit. p. 120.

fenomeno dello Stato e nello Stato, un episodio della eterna ed immanente fenomenologia dello Stato. E lo Stato, che Mussolini intende prendere in considerazione, non è quello formato, cioè considerato nella sua astrattezza, nel momento della sua saldezza e perfezione giuridica, ma lo Stato in quanto prodotto vivo ed immediato della rivoluzione in corso. [...] La rivoluzione, come quella delle Camicie Nere, è un'idea potente, impetuosa, gagliarda, che urta, rompe, scompone, vince, che vuol vincere, che si afferma, che si impone, che si incorpora con la realtà con cui fa storia: essa è, in una parola, una nuova concezione dello Stato, lo Stato nuovo che si forma. [...] Cambiando i principi fondamentali, espressione della nuova realtà storico-politica, cambiano necessariamente tutti gli istituti dello Stato. E lo Stato per il Fascismo è potenza politica, è volontà di potenza: se muta il contenuto del suo volere sovrano, la sua volontà non può non dirigersi verso altri fini.¹²⁸

Se, dunque, non vi possono essere dubbi che il dogma supremo del pensiero politico fascista è rappresentato dall'assolutezza dello Stato fascista, ciò non implica, come scrisse Mussolini nella Dottrina, un ritorno allo Stato assoluto né tantomeno alcuna concezione assolutista dello Stato, ma, come ha correttamente rilevato il filosofo spagnolo Adolfo Munoz Alonso...

Ciò che si afferma qui è la supremazia dello Stato come struttura in cui convergono la società umana e i suoi gruppi intermedi. Una teoria dello Stato comporta una concezione della vita e della società. Quando una teoria dello Stato ignora la spiegazione teorica della vita e della società, ciò avviene perché lo Stato si configura come uno strumento formalista e disumanizzato. Il Fascismo affermò la sua concezione spiritualista della persona umana, dichiarando come falsa l'astrazione individualista di un soggetto autosufficiente. [...] poiché l'uomo è ciò che è, nella misura in cui accetta la sua funzione nel processo spirituale cui concorre nel gruppo familiare e sociale, nella Nazione e nella Patria.¹²⁹

Il Cattolicesimo romano come parte integrante dell'unità morale in cui si attua lo Stato fascista.

¹²⁸ Carlo Alberto Biggini, *Stato, antistato e Fascismo*, conferenza tenuta presso la Scuola di Mistica fascista, <http://ilcovo.mastertopforum.net/stato-antistato-e-fascismo-vt1459.html>

¹²⁹ Cfr. Primo Siena, *Giovanni Gentile – Un italiano nelle intemperie*, Chieti, 2014, p. 70.

Il Fascismo, proprio perché “*concezione religiosa*”, rafforzò ulteriormente in modo consapevole lo sviluppo della cosiddetta “*sacralizzazione della politica*” già avviato in Italia a partire dall’800 dai “*profeti del Risorgimento italiano*” come Mazzini e Gioberti. In proposito, come rilevato nel suo breve saggio da Simon Levis Sullam, Giovanni Gentile sosteneva che...

il concetto mazziniano della nazione « è nel fascismo diventato molto più concreto e aderente allo sviluppo storico ». Tornava così al cuore del pensiero di Mazzini, proponendone una lettura ideologica autoritaria che reinterpretava il binomio « Dio e Popolo »: Come la formula della Giovine Italia “Dio e Popolo” faceva dipendere il valore imperativo ed assoluto dei diritti ideali o delle esigenze del popolo da un concetto religioso, ossia dal vedere nel popolo la rivelazione vivente di Dio, così il concetto fascista dello Stato nazionale o della Patria superiore a tutte le classi, ai gruppi e agl'individui [...] è appunto il concetto di un che di assoluto che ha il fine in se stesso e perciò è divino.¹³⁰

Tale sviluppo della concezione fascista nella fattispecie si concretizzò tanto nel riconoscimento dell'importanza attribuita alla religione cattolica negli scritti ideologici ufficiali prodotti all'interno della pubblicistica del Regime, quanto operando una relazione più profonda finalizzata ad una più completa strutturazione retorica del discorso inerente il senso rivoluzionario del nuovo *Stato Etico Corporativo fascista*, quale nuovo “mito politico” italiano e universale ad un tempo, come la Chiesa Cattolica e come lo era stato l'Impero di Roma, stabilendo tra tali elementi degli evidenti nessi che *prendeavano la forma di trasposizioni di morfologie simboliche e narrative dall'ambito della storia sacra all'ambito della storia nazionale*, di cui, nella visione politica delle “camicie nere”, il Fascismo, in qualità di rivoluzione palingenetica dello spirito, costituiva l'apice.¹³¹ Lapidaria suona al riguardo

¹³⁰ Simon Levis Sullam, *L'apostolo a brandelli – L'eredità di Mazzini tra Risorgimento e fascismo*, Roma – Bari, 2010, pp. 80 – 81.

¹³¹ Per un'analisi dettagliata sul tema della sacralizzazione della politica e la commistione tra storia sacra e storia della nazione italiana avviata durante il Risorgimento, Alberto Mario

l'affermazione di Mussolini che sintetizzava tale processo politico di compenetrazione in poche righe:

Lo Stato fascista rivendica in pieno il suo carattere di eticità: è cattolico, ma è fascista, anzi soprattutto esclusivamente, essenzialmente fascista. Il Cattolicesimo lo integra, e noi lo dichiariamo apertamente, ma nessuno pensi, sotto la specie filosofica o metafisica, di cambiarci le carte in tavola.¹³²

E' legittimo, allora, sostenere in tal senso che il Partito fascista prese a modello struttura, organizzazione e liturgia della Chiesa cattolica, secondo l'immagine descritta da Marcel Prelot, più volte menzionata dallo stesso Emilio Gentile, secondo cui...

Lo Stato fascista ha, di una Chiesa, il vincolo mistico e propriamente religioso. Esso esalta i principi del sacrificio e della rinuncia; professa una filosofia eroica della vita, un'etica anti-edonistica, una concezione del mondo anti-intellettualista e antimaterialista; lavora per l'avvento di un ordine nuovo di carattere essenzialmente spirituale. Di una Chiesa, inoltre, lo Stato si attribuisce la missione edificante, educatrice, apostolica e caritativa. Esso si consacra ad un'opera di costante apostolato fra i tiepidi e gli ignoranti. Come il cattolicesimo, con i suoi ordini e congregazioni, lo Stato moltiplica le opere destinate ad aiutare i suoi membri o a conquistare quelli che esitano ancora a credere nei benefici del regime. Il partito ha il ruolo fondamentale di assicurare allo Stato questa « ecclesiasticità » adempiendo alla duplice funzione di elemento dinamico e zelatore dello Stato.¹³³

Ma non già nell'intento di sostituirsi ad essa, bensì in quanto ne riconosceva non solo efficienza e funzionalità ma anche l'indispensabile complementarietà del proprio ruolo accanto a quello dello Stato fascista, ciascuno nel rispettivo ambito, in virtù dell'essere essa stessa patrimonio culturale della storia d'Italia e dunque parte integrante a pieno titolo di quella "*unità morale*" che, come ricordava

Banti, *La nazione del Risorgimento*, Torino, 2000, pp. 120 - 138.

¹³² Benito Mussolini, *Relazione alla Camera sugli accordi del Laterano*, 14 maggio 1929, "Scritti e Discorsi", vol. VII, pp. 104 -105

¹³³ Marcel Prelot, *L'empire fasciste*, Paris, 1936.

l'ideologo fascista Carlo Costamagna, costituiva insieme all'*unità politica* e all'*unità economica*, uno dei tre elementi essenziali attraverso cui si compie l'attuazione dello Stato fascista.¹³⁴ Nel quadro ideologico di tale nuova concezione, all'idea dello « *stato nazionale* » si sostituisce quella della « *nazione—stato* ». Nel Fascismo, l'idea della nazione è infatti assunta in un valore organico sotto il profilo dell'integrale realizzazione del popolo nello Stato, nei termini che abbiamo già esposti sinteticamente nell'altro documento politico fondamentale del Regime, insieme alla *Dottrina*, ovvero la *Carta del Lavoro*, al cui paragrafo 1° è scritto che : *La nazione italiana è un organismo avente fini, vita, mezzi di azione superiori per potenza e durata a quelli degli individui divisi o raggruppati che la compongono. E' una unità morale, politica ed economica, che si realizza integralmente nello stato fascista.*¹³⁵ Bisogna riconoscere in tali termini che il dato politico dello Stato è essenziale all'identificazione della Nazione. Nel *Dizionario di Politica* veniva al riguardo così riportato quanto Mussolini in proposito aveva scritto:

« Non razza, né regione geograficamente individuata; ma schiatta storicamente perpetuantesi, moltitudine unificata da una idea che è volontà di esistenza e di potenza, coscienza, cioè personalità, è nazione che veramente è tale in quanto è stato ». (Scritti e discorsi, vol. IV, p. 81). Così Egli ha opposto alla concezione naturalista, per cui sarebbe la nazione a creare lo stato, quella politica, che è lo stato a dare al popolo quell'esistenza effettiva, mercé la consapevolezza della sua unità morale, per cui il popolo stesso si fonde con lo stato nella vita superiore della nazione.¹³⁶

Nella Dottrina fascista il concetto di Nazione è dunque nozione storica, al cui possesso si arriva cioè attraverso la coscienza della propria storicità, ovvero, quando nella coscienza della comunità è

¹³⁴ Vedi voce *Stato* nel *Dizionario di Politica* a cura del P.N.F., ora in *Dizionario di politica del Partito Fascista – Antologia volume 2*, op. cit. p. 652 .

¹³⁵ *Dizionario di politica del Partito Fascista – Antologia, volume 1*, a cura di M. Piraino e S. Fiorito, Lulu.com, 2013, p. 110 .

¹³⁶ *Dizionario di politica del Partito Fascista – Antologia, volume 2*, op. cit. , p. 170 .

presente una *visione attiva e volitiva* della propria storia. Nel caso che qui ci interessa, secondo gli esegeti fascisti...

la religione, categoria essenziale dell'uomo, nel suo dogma, nelle credenze, nei riti è elemento preminente nella fisionomia di un popolo e ne è uno dei fattori principalissimi di coesione; tale fattore, che può dare l'impronta ad una civiltà. Ma non la fede né i riti assurgono a formare la nazione, bensì la precisa volontà di riconoscersi in essi, di volere quella religione, perché essa è creazione propria, manifestazione preminente del legame che unisce il passato al presente e determina l'avvenire. La religione cattolica è la religione del popolo italiano, la fede in cui le madri educano i loro figli, ma essa diventa fattore di nazione solo se appaia alle menti come storica assunzione del Cristianesimo nell'ordine dell'Impero romano e motivo dominante che informa di sé l'attività creatrice e l'azione storica del popolo italiano per tutto il Medioevo sino ad oggi. Da questo sapere discende necessariamente la convinzione che la religione cattolica è uno dei solchi in cui si muove la storia d'Italia e che l'abbandonarlo significherebbe porsi fuori da una solidarietà spirituale di alto valore, rinnegare se stessi come storia, togliere al popolo una manifestazione categorica della sua vita e alla nazione un tratto essenziale della sua fisionomia.¹³⁷

Rapporto tra Stato Nuovo mussoliniano e Chiesa Cattolica nella concezione fascista.

All'interno del quadro politico-ideologico precedentemente descritto si attua così un nuovo tipo di rapporto tra Stato e religione di per sé netto ed inequivocabile, diverso tanto dal laicismo agnostico del liberalismo quanto dal confessionarismo degli stati di antico regime, che, nelle sue linee direttrici essenziali, possiamo affermare riguardò tutti i culti presenti nei territori appartenenti all'Italia. Lo Stato fascista non vi era qualificato come nuova divinità pagana, ma come in possesso di una propria morale religiosa che promana da Dio, una morale che assimila alcuni dei precetti religiosi universali delle religioni rivelate, senza però coincidere integralmente con esse. Né ateo, né razionalista, tantomeno positivista o agnostico, poiché antimaterialista, lo "Stato Nuovo" del Fascismo non sentiva il bisogno

¹³⁷ Op. cit., voce *Politica*, pp. 290 – 291.

di imporre ai cittadini alcuna particolare confessione, le quali invece, nell'amministrare le funzioni che erano di loro spettanza, ovvero quelle spirituali e di cura delle anime, venivano protette dallo stesso Stato, che emanava leggi apposite al fine di regolare i reciproci rapporti con le confessioni religiose riconosciute. Lo Stato, in ogni caso, non poteva accettare interferenze di natura politica da parte di nessuno dei culti religiosi da esso riconosciuti, né tantomeno tollerare atti d'infedeltà politica nei propri riguardi. Dunque, Stato e religioni nella concezione fascista avevano compiti diversi, sebbene complementari, in quanto condividevano entrambi un orizzonte trascendente verso la divinità, agendo ugualmente in armonia con le leggi divine che regolano l'universo. In particolar modo, in rapporto alla Santa Sede, Carlo Costamagna, autorevole esegeta della Dottrina fascista, rilevò che...

l'esteriore somiglianza del Fascismo con lo stile organizzativo della Chiesa Cattolica e il fatto di avere attribuito allo Stato e alla Nazione le forze psichiche della religione, dovrebbe in teoria condurre a un antagonismo fra le due potestà; ma la pratica rivela che esse si trovano fondamentalmente d'accordo perché fondate sui medesimi principi.¹³⁸

Tale peculiarità dello Stato fascista appariva ben chiara negli scritti proposti dai principali esponenti della cultura fascista, pur non sfuggendo a nessuno la possibilità di eventuali attriti di natura politica tra lo Stato e la Chiesa Cattolica o gli altri culti. Tale nuova rotta veniva sicuramente giudicata da parte fascista come la sola possibile in grado di creare un durevole equilibrio politico che favorisse il progresso morale e civile dei cittadini della Nuova Italia littoria. Scriveva in proposito Armando Carlini:

...anche nella tradizione del nostro pensiero religioso la Rivoluzione fascista ha portato, e sta ancora portando, una trasformazione radicale: non, certamente, per il lato dogmatico, che questo non è affar suo; ma per tutto il lato in cui la religione si

¹³⁸ Carlo Costamagna, *Dottrina del Fascismo*, 2a edizione 1940, Torino, pp. 288 – 289 .

attua storicamente, per noi Italiani, in quell'Istituto, il quale, divino per la sua prima fondazione, è pur umano nella sua esplicazione mondana, e come tale entra in necessario rapporto con lo Stato. Non soltanto la vecchia mentalità massonica, ma anche la non meno vecchia mentalità del Cattolicesimo politicante, sono state soppresse dalla Rivoluzione fascista. Soppresse in via di diritto, anche se non ancora del tutto in via di fatto: che le vecchie abitudini mentali persistono da una parte e dall'altra. Tutto allo Stato, dunque, di quanto riguarda gli interessi materiali e spirituali dell'uomo nel mondo della contingenza storica; tutto alla Chiesa e alla fede religiosa di quanto riguarda l'uomo al di là della contingenza, l'uomo nella pura interiorità della sua coscienza, dove si fondano i convincimenti più profondi su l'origine dell'esistenza e su la destinazione finale della sua personalità. Soltanto in questo modo è possibile essere « fascisti cattolici » in perfetta e assoluta identità con i « cattolici fascisti ».¹³⁹

Nulla di diverso sostennero mai al riguardo tutti i principali teorici del Fascismo, da Giovanni Gentile sino a Carlo Costamagna, passando per i “mistici” del fascismo rappresentati da Niccolò Giani, il quale nel 1939, in tema di rapporti tra Stato fascista e Chiesa cattolica, così scrisse:

...l'11 febbraio del 1929 il Santo Padre e il Duce ridiedero, nel segno della Croce e del Littorio, l'Italia a Dio e Dio agli italiani. E fu Conciliazione, assoluta e definitiva, perché Chiesa e Stato misero il “basta” della storia alla assurda velleità di coloro che volevano vedere un “trionfatore” e pretendevano che dalla lotta, o l'uno o l'altro, uscisse col ginocchio a terra. [...] Conciliazione è separazione; né la Chiesa deve fare della politica, né lo Stato della religione; la Chiesa spezzi il pane della carità e della bontà, allo Stato il fare la politica, quella con la P maiuscola però, quella cioè che - come ha detto Mussolini - è educazione e formazione di caratteri e di uomini.¹⁴⁰

Di più, sempre lo stesso Giani si espresse chiaramente anche riguardo l'annosa questione dell'inesistente pretesa da parte fascista di richiamarsi al paganesimo contro il cattolicesimo:

¹³⁹ Armando Carlini, *Saggio sul pensiero filosofico e religioso del fascismo*, ISTITUTO NAZIONALE DI CULTURA FASCISTA, Roma, 1942; nuova edizione a cura di M. Piraino e S. Fiorito, 2013, Lulu.com, vedi doc. 7 in appendice.

¹⁴⁰ Niccolò Giani, *L'equivoco*, in *Dottrina Fascista*, Maggio 1939.

...l'essenza, il filone centrale di Roma cattolica e di Roma fascista sono i medesimi. Ma perché, talvolta, qualcuno parla di neo-paganesimo e dice dell'impossibilità di unire i termini Fascismo e Cattolicesimo? Perché non sa che sia il Cattolicesimo, perché soprattutto si riferisce a un Cattolicesimo di maniera, pietistico e non pietoso, quale ce l'hanno insegnato certi romantici dell'800. Ma il Cattolicesimo è ben altro. Non dimentichiamo che Gesù disse anche « io porto la spada tra il padre e il figlio ». Non dimentichiamo che il Cattolicesimo ha creato la cavalleria e ha dato origine alle crociate e ai templari. E se è così, per essere forti, coraggiosi, battaglieri, decisi, occorre forse diventare neo-pagani? [...] è necessario gridare forte agli stranieri che il Fascismo è cattolico perché è romano e che il Cattolicesimo, a sua volta, è fascista perché è romano e universale.¹⁴¹

Nel segno della Civiltà di Roma, dunque, si realizzava la complementarietà tra religione e Stato nella concezione fascista, ovvero dall' "incontro" tra *Cristo e Quirino*; quanto precisamente era già stato sottolineato dal Duce: *L'Italia ha il privilegio singolare, di cui dobbiamo andare orgogliosi, di essere l'unica Nazione europea che è sede di una religione universale. Questa religione è nata nella Palestina, ma è diventata cattolica a Roma.*¹⁴² Solamente in relazione a tale caratteristica specifica del Fascismo è possibile comprenderne in modo verace e realistico l'unicità rispetto agli altri totalitarismi del XX secolo; da essa discende il profondo legame tra concezione religiosa e concezione imperiale fascista e dunque in virtù di essa è possibile capire l'instaurazione del relativo *modus vivendi* con le popolazioni mussulmane della Libia (cui, dopo la lotta e la sconfitta totale dell'insurrezione senussita, stroncata senza pietà, furono concesse speciali tutele tanto nei riguardi della confessione islamica in genere, quanto alla popolazione indigena che dimostrava di voler integrarsi nello Stato fascista) come pure il nesso con la campagna discriminatoria nei confronti degli ebrei, parte dei quali, in virtù di particolari benemerienze patriottiche riconosciute dallo Stato fascista, non incorsero nei provvedimenti tesi ad emarginare ed infine ad espellere dal territorio italiano gli appartenenti

¹⁴¹ Niccolò Giani, *Le due Europe*, in *Dottrina Fascista*, agosto-settembre 1938.

¹⁴² Benito Mussolini, *Relazione alla Camera sugli accordi del Laterano*, op. cit.

a tale confessione, giudicata, invece, di per sé potenzialmente conflittuale dal punto di vista politico con la morale fascista, in quanto tra i propri precetti essa contempla il vincolo di fedeltà esclusiva al cosiddetto “*Israele eterno*”, entità che nell’interpretazione sionista, oltre a rivestire un carattere di natura spirituale, è anche di natura etnica e politica, con un forte valore identitario di tipo nazionale, rientrando con ciò nel campo di quella mondanità la cui potestà non risulta condivisibile con nessun altro soggetto, tanto nel nazionalismo ebraico quanto nella concezione spirituale fascista dello Stato.¹⁴³ Alla luce di quel che abbiamo osservato, sorge spontanea una domanda: nella Dottrina e nell’ideologia del Fascismo, dove mai sarebbe contemplata la “statolatria pagana” di cui si favoleggiò a suo tempo da parte di Don Sturzo e dei popolari democristiani? In quali documenti del P.N.F. verrebbe mai descritta questa presunta “nuova divinità pagana” nel proposito di sostituirsi a Dio, Jahvè o Allah? Evidentemente da nessuna parte! Diversamente, bisognerebbe spiegare in base a quale illogica, misteriosa e masochistica volontà politica tanto la Chiesa Cattolica quanto il regime fascista avrebbero convissuto per oltre venti anni senza arrivare ad una rottura ufficiale dei propri rapporti, nonostante alcuni momenti di evidente tensione dovuta a specifiche contingenze politiche. Bisognerebbe spiegare il perché entrambi tali soggetti abbiano autorizzato ufficialmente la presenza di cappellani militari cattolici nelle forze armate del presunto “Stato Fascista pagano”, persino nella guardia scelta a difesa della “Rivoluzione in camicia nera”, ovvero nella Milizia fascista. Una scelta politica che, lungi dal sancire il fallimento del progetto pedagogico fascista, come superficialmente argomentato da taluni,¹⁴⁴ dimostrava

¹⁴³ Cfr. Voce Antisemitismo, *Dizionario di politica del Partito Fascista – Antologia volume 1*, op. cit. p.11, Voce Razza, *Dizionario di politica del Partito Fascista – Antologia volume 2*, op. cit. p. 393. Sulle le differenze che caratterizzano l’identità ebraica rispetto al cristianesimo, risultano illuminanti due lavori elaborati nell’ambito della cultura religiosa israelita: Jacob Neusner, *Un rabbino parla con Gesù*, Milano, 2007; Dan Jaffé, *Il Talmud e le origini ebraiche del cristianesimo*, Milano, 2008.

¹⁴⁴ Così riporta Davide Rodogno nel suo testo, che ritiene fallimentare, dal punto di vista

invece la complementarietà del Cattolicesimo Romano col Fascismo, già sostenuta da Giani e dagli altri mistici fascisti; un binomio per il quale non pochi sacerdoti cattolici, con zelo e devozione, diedero anche la loro vita, sancendo col proprio martirio il vincolo spirituale tra la *Croce di Cristo* e il *Fascio Littorio*.¹⁴⁵ Bisognerebbe spiegare perché la macchina propagandistica totalitaria del Fascismo avrebbe inculcato con pervicacia e fino al suo smantellamento, tramite la propria Dottrina totalitaria, la concezione ideologica di cui abbiamo scritto, sempre pretendendo da parte di tutti i suoi militi addirittura un giuramento *nel nome di Dio!* ... insomma, bisognerebbe spiegare quale senso avrebbe una simile condotta se, contro ogni logica evidenza storica, si vuole restare ancorati alla definizione dei popolari antifascisti Ferrari e Sturzo, pervicacemente ripresa dal professor Emilio Gentile e dai suoi allievi,¹⁴⁶ secondo cui lo *Stato Nuovo* delle

ideologico fascista, il risultato del “concordato” con la Chiesa: “Durante il secondo conflitto mondiale, secondo Franzinelli, i cappellani militari intesero la missione castrense in almeno quattro modi. Vi furono anzitutto i tedofori della fiaccola nazifascista, cioè quella parte di ecclesiastici che si impegnarono nel conflitto mondiale con un atteggiamento ideologico, per i quali le istanze patriottico-religiose risultarono di gran lunga subordinate alla fedeltà al duce e alla causa dell'Asse. Si trattò di una minoritaria componente iperfascista, in buona parte inquadrata nella MVSN (in tutto, 382 religiosi). Vi furono poi i cappellani che si schierarono col duce *usque ad mortem et ultra*, sacralizzando l'avventura imperiale fascista, mutuando il linguaggio religioso a quello fascista e mescolandolo con rimembranze di storia patria e riferimenti evangelici. Infine vi furono quelli che provarono una profonda avversione al militarismo ma che svolsero la loro opera comunque e quelli che vissero l'impegno castrense come sacrificio.” In Davide Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Torino, 2003, p. 196.

¹⁴⁵ Basti ricordare il nome di Padre Reginaldo Giuliani, cappellano delle camicie nere, caduto in battaglia durante la campagna d'Etiopia e insignito di ben 4 medaglie al valore, di cui una d'oro alle memoria che recita la seguente motivazione: *Durante lungo accanito combattimento in campo aperto sostenuto contro forze soverchianti, si prodigava nell'assistenza dei feriti e nel ricupero dei caduti. Di fronte all'incalzare del nemico alimentava con la parola e con l'esempio l'ardore delle camicie nere gridando: "Dobbiamo vincere, il Duce vuole così". Chinato su di un caduto mentre ne assicurava l'anima a Dio, veniva gravemente ferito. Raccolte le sue ultime forze partecipava ancora con eroico ardimento all'azione per impedire al nemico di gettarsi sui moribondi, alto agitando un piccolo crocifisso di legno. Un colpo di scimitarra, da barbara mano vibrato, troncava la sua terrestre esistenza, chiudendo la vita di un apostolo, dando inizio a quella di un martire. — Mai Beles, Africa Orientale Italiana, 21 gennaio 1936.*

camicie nere avrebbe dovuto costituire esso stesso una “nuova divinità” anticristiana creata *ex novo* dal Fascismo. Troppe dovrebbero essere le spiegazioni e per di più tutte inutili. Più concretamente rispondenti alla realtà dei fatti storici in oggetto ci sembrano le seguenti parole scritte al riguardo da Armando Carlini sull'autorevole *Dizionario di Politica* del P.N.F. nel 1940:

Nessuno può pensare più, oggi, di ritornare a quelle forme medievali: di negare la laicità della cultura e l'indipendenza della vita sociale — politica. Si deve, anzi, proprio al Fascismo il primo tentativo di far passare quella possibilità in realtà, e di restaurare il senso religioso della vita senza rinunciare a nulla di quanto rappresenta una conquista della civiltà moderna. Il Fascismo, infatti, si è posto, sin da principio, come una « fede » esso stesso: come una fede politica alimentata da una fede schiettamente religiosa, ossia dalla fede nel trascendente. L'illuminismo settecentesco e il laicismo agnostico dell'Ottocento non rispondono più alla mentalità fascista. Il razionalismo, con i relativi atteggiamenti anticlericali, propri della massoneria e del cosiddetto « libero pensiero », è tramontato. La civiltà fascista si annunzia come principio di una nuova epoca nella storia del progresso umano: di un umanesimo trasformato e integrato da un nuovo concetto, politico e religioso, del significato e del valore dell'esistenza umana nel mondo.¹⁴⁷

¹⁴⁶ Emblematico il caso della dottoressa Alessandra Tarquini che, persino nella nuova edizione del suo *Storia della cultura fascista*, datata 2016, si ostina ancora ad affermare, contro l'evidenza, che una caratteristica peculiare della modernità fascista sarebbe stata che lo Stato fascista considerava la religione cattolica un mero *instrumentum regni*, poiché detto Stato avrebbe creato una “religione politica secolare” (p. 144 e p. 181); quando al riguardo persino il suo mentore, Emilio Gentile, già nel 2015, probabilmente sulla scia delle critiche da noi mosse nel nostro scritto del 2014 intitolato *Pro-Caesare-saggio sulla dottrina fascista come concezione politica religiosa*, si è visto costretto in parte a ritrattare, dovendo ammettere che... *In conclusione, riguardo le relazioni tra fascismo e cattolicesimo, una realtà storica dovrebbe essere certa, e senza possibilità di equivoco: Mussolini non ha mai tentato di soppiantare il cattolicesimo e sostituirlo con una religione fascista, ma ha sempre cercato, per mezzo della lode e di trattative, di concessioni e di restrizioni, lusinghe e aggressioni, di utilizzarlo come strumento della propria politica totalitaria e imperialista.* (Nelis, Morelli, Praet, *Catholicism and Fascism in Europe, 1918-1945*, p. 25, Hildesheim, 2015.)

¹⁴⁷ In *Dizionario di Politica del Partito Fascista*, Antologia, Vol. 2, a cura di M. Piraino e S. Fiorito, 2014, Lulu.com, pp. 392-393.

DOCUMENTI IN APPENDICE.

Doc. 1 : IL MUSSOLINISMO È RELIGIONE

Il patriottismo è stato nella immensa maggioranza degli Italiani — qui si parla d'Italia — un atteggiamento pedagogico, una retorica, sia pure sincera, perché era privo della fecondità dell'obbligazione spirituale. Patriottismo e religione erano due cose, due mondi, due piani: il cittadino viveva sdoppiandosi e sovente il patriota era in disaccordo penoso nel medesimo individuo. La storia della coscienza civile italiana — Dante Machiavelli Mazzini Gioberti — è caratterizzata dalla polemica tra politica e religione, tra Stato e Chiesa, tra governo di genti e governo di anime. Oggi si dice: la soluzione del secolare dissidio si trova nella conciliazione, così come quella della lotta economica nella collaborazione. Sono due vecchie e viete interpretazioni di un fatto al quale bisognerà trovare una parola nuova. Sopravvive l'usuraio, sopravvive lo speculatore, sopravvivono con loro lo scettico il cinico il negatore il maledicente. Ma è nato e pervenuto all'età di vestire armi l'Italiano per il quale la Patria è verità divina ed è l'assoluto l'Italia. Non si nega il dilatarsi del fosco incendio comunista; non si mette in dubbio il crescere del senso puro religioso extra-storico superterreno che ha il brivido perenne del miracolo e la febbre del prodigio rivelatore. Ma cieco è chi non vede che una terza energia e tutta morale, tutta spirituale si sprigiona dalla società contemporanea soprattutto italiana; il patriottismo vissuto sentito creduto alimentato con una eroica intransigenza di proselitismo religioso, con furia aggressiva di cuori certi, con passione di epoca evangelica. Il mondo è grande e per le distruzioni e per le conservazioni. Esso è grande anche per le apparizioni inaudite. Non c'è nel mussolinismo una integrazione di elementi morali della storia che e alla politica e alla religione prepara novelli assetti, destini superatori? Questo impressionante inquietante gorgo di fedi impetuose attorno al Duce non è la fase preparativa di un religiosismo italiano, di una italianità religiosa che non fu pensata o non fu creduta possibile ieri? Gioberti e Mazzini non vollero forse una riplasmazione dei due elementi in un terzo, riformatori e rivoluzionari della preistoria? Dice qualche

mormoratore ma non scettico e non maligno, rivelandosi ancora erede della logica superata: Mussolini dà molto, dà troppo alla Chiesa. Che cosa la Chiesa dà allo Stato? *Do ut des*. In che adunque la formula si realizza? Ingenuità e corta veduta. Mussolini ha gittato un'idea universale d'una suggestività irresistibile per tutto il mondo, a cominciare dall'Europa. Dal popolo alla nazione; dalla nazione allo Stato. Sforzo necessario e al quale l'umanità civile non può sottrarsi; processo tutto di coscienza e di volontà che implica la dedizione totale dell'individuo e degli ordini sociali. L'intera prova dell'uomo è quella che si manifesta civilmente; è la più difficile, è quella che richiede una sincerità ed un ardore che debbono arrivare al grado religioso per operare. Così l'attività di chi governa come quella di chi è governato deve non aver nulla di passivo, di costretto, di fatale. Governare non è transigere con le opportunità; è mirare ad uno scopo sempre più elevato mediante un programma che non riesce se qualche riserva trattiene estranea una parte del consenso, dello spirito, della volontà. La Patria sarebbe un assurdo se non realizzasse il divino e di fatto questo divino vogliono realizzarlo tutte le razze diventate popoli nazioni Stati preparatisi alle sublimazioni della storia. Questo patriottismo è confessione: esclude non permette condanna qualsiasi riserva mentale. In esso si risolvono i problemi e le crisi della coscienza sdoppiata. Della fede nel divino fa una forza di garanzia per i destini della Patria. La mente religiosa di questo nazionalismo è italo-centrica. È la Patria medesima che non è più concepita terrestremente quantunque i profili e i margini e gli aspetti della terra siano sacri. Essa diventa lo scopo unico ed esclusivo dello stato d'animo religioso. La preghiera è per lei, è soprattutto per lei, è la prima d'ogni altra cosa per lei. La generazione che crede in Mussolini si sente religiosamente assolta. Ogni preoccupazione, ogni supposizione di problema è caduta. Nell'uomo che governa dominando, la volontà che ubbidisce risponde con un atto solo che è al tempo istesso civile e religioso. Questo atto che esprime e dona tutto intiero l'essere, dà una soluzione che va ben oltre quelle giuridiche o convenzionali e burocratiche delle conciliazioni, la soluzione della coscienza religiosa esclusivamente consacrata alla sublimazione della

Patria. La generazione che si trasfigura in un cosifatto dono di sé, considera quisquilia e cerimonia tradizionale tutto il resto. La Patria che diventa religiosa, il patriottismo intensificatosi sino ad un misticismo, la santità il martirio la fede, considerate come forze di costruzione della coscienza civile; qui è l'avvenimento capitale realizzato da Mussolini. Egli non ha bisogno di transazioni politiche per arrivare ad uno scopo; queste sarebbero state opportune e logiche tra genti ed istituti senza fede. Ma l'Italia di Mussolini è pervasa da un soffio possente di fede che la trasfigura, fede in sé, fede di scaturigine, essenza sostanza di fede. La fede che ha sollevato le montagne. Mussolini non dà dunque per avere. Dà perché questo dono viene spontaneo dalla fede e il dono rivela una interpretazione della Chiesa dalla quale esula ogni sgomento ogni dubbio ogni riserva ogni partito preso usuraio. La sua Italia è pervenuta a tale esuberanza di certezza nella propria progressività ed ella è così profondamente religiosa da concepire la Chiesa come abbracciata e conquistata dalla causa dell'assoluto patriottico. E se la concezione è ingenua, essa è più possente che mai. E' dogma.

(Paolo Orano, estratto da *Mussolini da vicino*, Roma, Pinciana, 1928)

Doc. 2 : LE DUE EUROPE

[...] Si è parlato talvolta di profondi dissensi: taluno ha anche detto, specialmente all'estero, che il Concordato del 1929 è stato un compromesso ma che la coscienza del Fascismo non è cattolica. Si sente qualche volta pure parlare di Fascismo neo-pagano. Insomma, stando a tutti costoro, Fascismo e Cattolicesimo non potranno andare mai d'accordo perché idealmente antitetici. Ecco il punto ed ecco l'errore, diciamo noi. Proprio no, assolutamente. Cattolicesimo e Fascismo non sono mai stati né mai potranno essere nemici perché la loro base è unica, perché hanno lo stesso ideale, perché, pur in campi diversi, mirano alla medesima meta. E allora? Cosa sono queste voci e certi se? Sfasamenti, nient'altro che sfasamenti: diciamolo forte nei quali, purtroppo, talvolta non manca la responsabilità, diretta o indiretta poco importa, delle alte gerarchie della Chiesa. Ma sbagliare è umano, per tutti: la storia lo insegna. Che ci possa essere stato, che domani magari ci possa anche essere qualche attrito, nessuno lo nega: rientra nell'umano e nel possibile ma riguarderà sempre questioni di dettaglio. Ché l'essenza, il filone centrale di Roma cattolica e di Roma fascista sono i medesimi. Ma perché, talvolta, qualcuno parla di neo-paganesimo e dice dell'impossibilità di unire i termini Fascismo e Cattolicesimo? Perché non sa che sia il Cattolicesimo, perché soprattutto si riferisce a un Cattolicesimo di maniera, pietistico e non pietoso, quale ce l'hanno insegnato certi romantici dell'800. Ma il Cattolicesimo è ben altro. Non dimentichiamo che Gesù disse anche « io porto la spada tra il padre e il figlio ». Non dimentichiamo che il Cattolicesimo ha creato la cavalleria e ha dato origine alle crociate e ai templari. E se è così, per essere forti, coraggiosi, battaglieri, decisi, occorre forse diventare neo-pagani? «Noi siamo un popolo antico e glorioso – ha detto Arnaldo Mussolini` – le più alte tradizioni rivivono in noi... Se anche qualche spirito elevato può sentirsi incerto o turbato nell'imporsi del problema religioso, questo non impedisce che le Chiese siano affollate e che in ogni tempo, in ogni secolo, in

ogni popolo il senso mistico della vita trovi nella religione un interprete definitivo... La nostra esistenza deve essere inquadrata in una marcia solida che senta la collaborazione della gente generosa ed audace, che obbedisce al comando e tiene gli occhi fissi in alto perché ogni nostra cosa, vicina o lontana, piccola e grande, contingente ed eterna, nasce e finisce in Dio ». Arnaldo ha detto bene e Fernando Mezzasoma ne ha fedelmente ricordato l'insegnamento tracciando il credo spirituale delle nuove generazioni. Cattolicesimo e Fascismo devono camminare di conserva: se facessero diversamente negherebbero la loro origine e la loro sostanza, ma soprattutto, oggi, dimostrerebbero la suprema inintelligenza di fare il gioco degli avversari: dell'Europa del toro. E Mussolini ha, come sempre, visto bene, quando nel 1929 ha risolto quello che soprattutto era dissidio formale ma non sostanziale. Da allora Dio è tornato all'Italia e l'Italia è tornata a Dio e la pacificazione degli spiriti, col passare degli anni, acquista in profondità con vantaggi incommensurabili per la civiltà dell'Europa: il sanzionismo ginevrino e la campagna italo-etiopica, in proposito, sono stati collaudo significativo ed esemplare. Ma poiché viviamo in tempi duri e tempi forse più duri si affacciano sull'orizzonte del nostro continente è necessario lavorare per chiarire ogni equivoco, è necessario gridare forte agli stranieri che il Fascismo è cattolico perché è romano e che il Cattolicesimo, a sua volta, è fascista perché è romano e universale. È perciò che i cattolici d'Europa, tutti quei cattolici che credono nel Cristo e nella sua Chiesa, bisogna che si alzino in piedi dietro la bandiera spiegata al vento per combattere con noi l'eresia vecchia e nuova dell'Europa del toro, che è l'eresia dello scientismo, che è l'ateismo, che è l'anarchia ebraico-massonica, liberale e comunista. [...]

(Niccolò Giani, estratto da *Le due Europe*, in *Dottrina Fascista*, agosto-settembre 1938)

Doc. 3 : L'EQUIVOCO

Abbiamo cominciato con apprensione ma — e sia grazie a Dio — abbiamo terminato di leggere in letizia. Mi spiego subito. Qualcuno in questi ultimi tempi si era dimenticato o voleva far dimenticare che l'Italia fascista e cattolica vive nel clima della Conciliazione. E' solo così che si spiega certo arzigogolamento. È solo così che si comprendono certi affioramenti più o meno popolari. E perciò la chiarificazione dell'Italia giunge opportuna. Opportunissima anzi. Era tempo che da parte dei confratelli della Chiesa si facesse il punto. E speriamo che basti: non solo per gli stranieri, per tutti quegli stranieri, più o meno in buona fede, che non hanno capito nulla di queste ultime intense settimane, ma anche per certa ferraglia di marca o di derivazione più o meno popolare. A dieci anni dalla Conciliazione occorre infatti che qualche "cosiddetto cattolico" — e dico cosiddetto perché non è così che il buon Pastore ci ha insegnato ad essere figli di Madre Chiesa — ricordi che l' 11 febbraio del 1929 il Santo Padre e il Duce ridiedero, nel segno della Croce e del Littorio, l'Italia a Dio e Dio agli italiani. E fu Conciliazione, assoluta e definitiva, perché Chiesa e Stato misero il "basta" della storia alla assurda velleità di coloro che volevano vedere un "trionfatore" e pretendevano che dalla lotta, o l'uno o l'altro, uscisse col ginocchio a terra. Il '70 non era sorto proprio da ciò? Perché ripetere, nella sua essenza, la lotta delle investiture? Se Cristo disse date a Cesare quel che è di Cesare, se San Paolo ribatté a caratteri aurei il monito del Maestro, se Agostino parlò di una città terrena e di una città divina, perché voler confondere i termini, perché voler ritornare alla lotta, al caos? Ecco il nodo gordiano che tagliarono "definitivamente" — lo ricordi qualche "cosiddetto cattolico" — Pio XI e Mussolini. Ora tutto ciò non bisogna dimenticarlo e l'Italia l'ha ricordato opportunamente: Conciliazione è separazione; né la Chiesa deve fare della politica, né lo Stato della religione; la Chiesa spezzi il pane della carità e della bontà, allo Stato il fare la politica, quella con la P maiuscola però, quella cioè

che - come ha detto Mussolini – è educazione e formazione di caratteri e di uomini. L'equivoco è tutto qui: i fascisti cattolici lo sentono e alzano a Dio la loro preghiera perché su certi cattolici, che non sentono il privilegio e l'altissimo onore di essere fascisti, scenda la Grazia a illuminare e a ricordare loro che è Dio che ha mandato Mussolini all'Italia e al mondo perché la Chiesa non subisse l'estremo affronto di essere infangata da quel bolscevismo che – grazie anche a questi “cosiddetti cattolici” – ha potuto annegare nel sangue la cattolicissima terra del Cid. E che perciò essere cattolici fascisti oggi, in questo secolo XX, vuol dire essere veramente fratelli in Cristo, vuol dire essere veramente figli della Chiesa. Fascisti cattolici, perciò, o cattolici fascisti, se più piace, ma fascisti: ricordiamocelo.

(Niccolò Giani, in Dottrina Fascista, Maggio 1939.)

Doc. 4 : STATO E CHIESA.

108. « Nessuna persona morale, nemmeno lo Stato, assorbe completamente la vita individuale dei suoi componenti » (1). Il bene comune, considerato dalla dottrina politico-nazionale, pur essendo per eccellenza un bene dello spirito, ed anzi un bene morale, è pur sempre un « bene temporale », cioè un bene terreno. « Il promovimento del bene comune temporale è il fine proprio dell'autorità civile » (2). E per vero « il primo connotato del bene comune è quello di essere confinato nella vita presente, nella sfera terrestre, nell'ambito temporale » (3). Si è già detto d'altra parte che la trascendenza non va confusa col soprannaturale. Il problema dell'al di là, del soprannaturale, dell'eterno, la nostra dottrina, lo riconosce di spettanza di un'altra società perfetta, del tutto *sui generis*, che si chiama la *Chiesa* e in genere delle « associazioni culturali », trattandosi di confessioni diverse da quella cattolica. Però occorre distinguere i rapporti istituzionali fra lo Stato e le varie organizzazioni confessionali da quelli spirituali che avvincono alla religione la potenza. Estraneo al disegno di questo lavoro è l'argomento dell'origine del fenomeno religioso, solo avvertendo che « la nozione stessa di religione, coi suoi caratteri precisi e coscienti, è qualche cosa di recente nell'evoluzione umana » (4). Peraltro non possiamo disinteressarci dal problema, del compito che ha la religione nella storia, posto che dovunque e sempre noi troviamo la religione mescolata alla vita, sebbene la più stupefacente varietà di manifestazioni si accerti nel fenomeno religioso. E per vero, questo fenomeno si organizza in proprie istituzioni, le quali spesso sono state la salvaguardia delle istituzioni politiche. Controverso è il rapporto tra la religiosità e la moralità, indiscutibile è quello tra la religione e la civiltà, dacché l'elemento fideistico della religione (5) implica lo sforzo verso l'unità che è il grande tormento e il grande motore dello spirito. Il Fascismo non si ritiene affatto agnostico rispetto al fenomeno della religiosità. MUSSOLINI ha dichiarato: «Lo Stato fascista non rimane

indifferente di fronte al fatto religioso in genere e a quella particolare religione positiva che è il cattolicesimo italiano. Lo Stato non ha una teologia, ma ha una morale. Nello Stato fascista la religione viene considerata come una delle manifestazioni più profonde dello spirito; non viene quindi soltanto rispettata, ma difesa e protetta. Lo Stato fascista non crea un suo Dio, così come volle fare ad un certo momento, nei deliri estremi della Convenzione, Robespierre; né cerca vanamente di cancellarlo dagli animi come fa il bolscevismo; il Fascismo rispetta il Dio degli asceti, dei santi e degli eroi, e anche il Dio, così come è visto e pregato dal cuore ingenuo e primitivo del popolo » (6). Anche su questo argomento la posizione della dottrina fascista è del tutto originale. Infatti, il rapporto tra il fenomeno religioso e il fenomeno politico è stato molto diversamente apprezzato nel corso della civiltà europea e i più svariati ordinamenti positivi sono stati sperimentati nei secoli per disciplinarlo. La « città classica » fu veramente un'entità perfetta e compiuta, nel senso più rigoroso della parola, sulla base di una religione cittadina o nazionale. « Ciascuna città aveva degli Dei che non appartenevano che ad essa » (7). Fu una comunità culturale, cioè religiosa, oltre che una comunità politica. Anche per lo Stato romano lo *jus sacrorum* fu una parte dello *jus publicum*. Si deve al Cristianesimo se, nel quadro dell'unità romana, divenuta unità imperiale delle genti europee, si affermò una nuova dottrina, religiosa accessibile a tutti i popoli e annunciatrice di un solo Dio. Si deve al Cristianesimo e, in modo specifico, al Cattolicesimo la geniale, terribile, ma feconda riforma che venne introdotta nel mondo separando i compiti della società civile da quelli della società religiosa. Le parole di CRISTO: « Date a Cesare quello che è di Cesare, date a Dio quello che è di Dio », hanno aperto una serie di difficoltà che non si risolveranno mai. Da un lato esse hanno intaccato la pienezza dello Stato, perché hanno fondato una società religiosa visibile che si è giustapposta alla società civile. Dall'altro nella coscienza individuale hanno suscitato dubbi e incertezze sulla possibilità di conciliare i doveri della duplice destinazione dell'uomo; quelli verso Dio e quelli

verso lo Stato. E pure l'indipendenza della religione dallo Stato, inesattamente presentata quale indipendenza dello « spirituale » dal « temporale », è una condizione indispensabile perché si possano salvare i valori fondamentali dello spirito. E' indispensabile mantenere aperta una sorgente dei valori dello Spirito al di fuori dello Stato, per impedire che essi vengano sacrificati alla prevalenza degli interessi materiali e allo sfrenarsi delle passioni politiche. I valori fondamentali dello spirito si riassumono, infatti, nel sentimento della « dignità umana », che ebbe la sua dichiarazione assoluta dalla stessa voce di CRISTO col discorso dal monte Carmelo e che si riallaccia d'altronde alla tradizione romana del *civis* e della sua dignità di soggetto giuridico. Al sentimento della dignità umana corrisponde il principio della « responsabilità attiva » dell'individuo, che la Chiesa ha sempre difeso con la dottrina del « libero arbitrio » e con la dottrina della « salvezza mediante le opere ». Tale è il significato della « personalità » che il pensiero moderno ha travisato nel concetto egoistico dell'« individualità » assumendo che l'uomo debba ritrovare se stesso col mettersi e fuori della Chiesa e fuori dello Stato, vale a dire fuori delle due concrete manifestazioni superiori dello spirito. Si comprende perciò come la distinzione tra lo Stato e la Chiesa sia uno dei baluardi della civiltà e come il problema della « libertà religiosa » soltanto nei termini di siffatta esigenza acquisti un valore costruttivo.

109. Ma si comprende nel medesimo tempo come la distinzione non significhi né separazione né negazione. I compiti della Chiesa e dello Stato sono interferenti in tutte le cosiddette « materie miste »; nelle quali i due problemi si mescolano e i due poteri vengono a stretto contatto. Ed occorre, soprattutto, una positiva consapevolezza della reciproca interferenza in cui versano i fenomeni della religione e quelli dello Stato, tenuto conto, come avvertiva Vico, che « la religione unicamente è efficace a farci virtuosamente operare, perché la filosofia, è piuttosto buona per ragionare ». Questo ultimo tratto segna il profondo divario che intercede tra la concezione fascista e le

concezioni liberali e socialiste del problema. Per il liberalismo prevaleva un criterio di svalutazione della religione, anche per ciò che essa si presenta come una forma di tradizione. Dalla propria concezione naturalistica della vita il liberalismo fu indotto a riconoscere una inferiorità della religione di fronte alla scienza e a prevedere la progressiva scomparsa del sentimento religioso. Per il liberalismo la religione non poteva essere un argomento di ordine pubblico, ma un semplice particolare nel solito sistema negativo delle « libertà », valutate rispetto all'individuo (« libertà di coscienza », « libertà di culto »). I liberali potevano appena arrivare ad ammettere che la famiglia monogamica costituisse un interesse generale; non già che lo costituisse la religione. In corrispondenza essi propendevano per la « morale laica », iniziata dalla rivoluzione protestante. La quale era, del resto, profondamente illogica, come quella che pretendeva di « umanizzare » la religione pur affermando di voler rispettare la rivelazione. « Se la riforma, come rivoluzione religiosa, non ha ucciso il diritto divino nella lettera, l'ha ucciso però nello spirito » (8). Nella socialdemocrazia i motivi areligiosi del liberalismo furono svolti dalla filosofia delle società segrete affermando una fiducia assoluta nel « progresso della scienza ». Essi vennero spinti fino all'irreligiosità programmatica ed ebbe corso ufficiale l'« anticlericalismo ». Il quale diventò il minimo comune denominatore di tutte le manifestazioni distruttive e antiumane. E' notevole che l'atteggiamento anticlericale sia attenuato e quasi manchi nei paesi dove prevalgono le « chiese riformate ». Il marxismo, ripreso oggi dal bolscevismo, negò ogni valore alla religione. Si dichiarò nel « Manifesto ai comunisti » che la religione faceva parte delle sovrastrutture « borghesi » della vita. Si insegnò: « Prima di abbattere lo Stato bisogna abbattere la Chiesa. Perché la religione è la base dell'ordinamento sociale esistente e solo la completa distruzione della religione può eliminare questo ordinamento. La *pandistruzione* è distruzione specialmente della fede. Basta distruggere questa per distruggere anche lo Stato; non vi ha, non vi può essere, Stato senza religione » (9). « La religione » — ha

ieri rincarato LENIN, parafrasando MARX, — « è l'oppio per il popolo ». Si giunge così al « comunismo ateo: il quale non è una dottrina, non un istituto, non il principio di una nuova tradizione e di un diritto nuovo, con che si cesserebbe di negare e si ricomincerebbe ad affermare. Quel che resta è solo la materia, la massa umana, il numero, la forza, la tecnica, la macchina. Di questa quantità senz'anima bisogna fare la collettività » (10). Dovunque ha potuto il comunismo ateo non ha esitato a scatenare gli orrori della persecuzione religiosa. Invece in modo specifico il Fascismo riconosce il valore della religione col restaurare il senso dei valori inerenti all'elemento della tradizione. Mentre il bolscevismo aggrava fino all'estremo il dissidio tra il passato e l'avvenire, rincalzando sulla negazione originaria della filosofia cartesiana, le rivoluzioni nazionali e popolari si alimentano dalla coscienza della continuità della stirpe e professano che nella religione va riconosciuta la più profonda esperienza storica di un popolo.

110. E veramente, la asserita impossibilità di conciliare la scienza, e la religione è priva di qualsiasi fondamento. L'antitesi fra, scienza e credenza, fra il sapere e la fede, è falsa. Lo è soprattutto nei termini nei quali dal pensiero individualista è stata intesa la scienza, ridotta a una semplice esercitazione delle facoltà cerebrali sulla materia. Se le indagini scientifiche riescono ad estendere l'orbita delle cognizioni nel mondo fisico, esse sono prive di qualsiasi efficacia nel mondo morale. È doveroso confessare che la « civiltà moderna » si trova per la conoscenza delle forze spirituali di gran lunga al disotto di parecchie civiltà antiche. Del resto, anche le frontiere del mondo fisico sono infinite. Il mistero si riaffaccia più potente appena è scoperto il segreto di un particolare. Giustamente MUSSOLINI ha dichiarato: « Non ritengo che la scienza possa arrivare a spiegare il perché dei fenomeni e quindi rimarrà sempre una zona di mistero, una parete chiusa. Lo spirito umano deve scrivere su questa parete una sola parola: Dio! Quindi a mio avviso non può esistere un conflitto fra

scienza e fede. Queste sono polemiche di venti o trent'anni fa, ma io credo che le menti delle nuove generazioni, siano già al di là di queste cose » (11). Ma il fenomeno religioso è legato a più profonde esigenze dello spirito che non siano quelle del sapere. Fino a che l'uomo sentirà il bisogno dei fini e dei valori soprannaturali, cioè fino a quando sarà soggetto alla morte, vi sarà una religione. Se religione e morale siano tutt'una cosa è questione dibattuta, alcuni degli studiosi della psicologia sociale pretendendo di connettere il fenomeno religioso soltanto al problema della conoscenza. « Errano coloro che credono che la Chiesa non possa conservarsi che a condizione di collaborare alla civiltà temporale » (12). Invece, non si può negare la stretta interferenza che esiste tra la religione e il sentimento. Come rilevava il WUNDT, per contestare che la religione derivi dalla mitologia, bisognerebbe anche dimostrare che la mitologia risponderebbe ad un bisogno della conoscenza, mentre essa è la creazione di un sentimento e si riduce al complesso delle rappresentazioni che il sentimento elabora. Si può anche ritenere, con HUXLEY, che la scienza possa incoraggiare uno spirito religioso più vero e più puro. Appunto il progresso scientifico può dimostrare che la vera certezza non è nel regno dell'intelletto, ma in quello del cuore; non nel dominio dell'esperienza scientifica, ma in quello della esperienza religiosa. Comunque il problema attuale della scienza è quello di liberarla dal carattere « antiumano » che essa ha assunto. La più grave antinomia della esistenza di oggi è quella costituita dall'insufficienza spirituale del sapere. Donde il programma di « umanizzare la scienza ». Anche in linea di fatto la previsione della « razionalizzazione integrale » dell'umanità appare fallita. L'attenuazione del sentimento religioso, nella sua forma tradizionale, era stata bensì determinata nei ceti operai dal prevalere della mentalità industrialista suscitata dalla macchina. Ma nella coscienza delle masse — e non soltanto di quelle operaie o contadine — domina tuttavia l'emotività; la quale dà luogo talvolta a pratiche superstiziose, oppure a stati di fede, del tutto irrazionali; anche a beneficio di agitatori volgari che spesso vengono fatti segno

ad una vera e propria venerazione da parte dei loro seguaci. La propaganda antireligiosa ha suscitato nuovi fenomeni, per avventura meno elevati, di misticismo popolare. Nel disegno di ridurre i moventi della vita al mero « razionale » i regimi individualisti attaccarono le radici delle religioni storiche, col risultato di lasciar affiorare gli strati della passionalità primitiva, generatori di incubi ideologici e di utopie mostruose. Il motivo più efficace per la presa sulle coscienze esercitata dal socialismo marxista consistette nella speranza di una salvezza terrena, che esso presentava con la fatalità di una fantastica legge storica inserita sulla solita trama dell'evoluzionismo. Quello espresso dal bolscevismo è condensato nella formula, perfettamente assurda e falsa, ma tremendamente suggestiva, della « dittatura del proletariato ». Per contro nelle resistenze e nelle reazioni difensive e costruttive dei movimenti nazionali e popolari in corso è evidente la ripresa dei motivi religiosi custoditi dalla tradizione della stirpe e il prorompere di un nuovo « patriottismo sociale », capace di elevarsi a toni di vera e propria religiosità. Ed è appunto quello delle « alte tensioni ideali » il clima propizio ai grandi processi di rinnovazione religiosa.

111. Altresì valore decisivo ha il riconoscimento di un rapporto positivo tra religione e politica; tra Chiesa e Stato. Questo è correlativo al rapporto che si deve riconoscere tra religione e morale. Al qual riguardo MUSSOLINI ha detto della religione che essa « è la rivelazione di quelle verità eterne senza di che la lotta dell'uomo contro l'uomo, di tutti contro tutti, finirebbe nel caos selvaggio e nel tramonto di ogni civiltà » (13). E già Vico aveva affermato che: « Senza la religione di una qualsiasi divinità giammai gli uomini convennero in nazione »; precisando: « perché la pietà era dalla Provvidenza ordinata a fondare le nazioni, appo le quali la pietà volgarmente è la madre di tutte le morali; economiche e civili virtù e la religione unicamente è efficace a farci virtuosamente operare, perché la filosofia è piuttosto buona per ragionare » (14). Il WUNDT ricusò

il concetto di una rivelazione religiosa e di una originalità dell'idea di Dio. Ritenne peraltro di dover accertare uno svolgimento del fenomeno religioso in linea parallela allo svolgimento dello Stato. L'origine degli dei, nel senso evolutivo da lui ritenuto, implicherebbe alcuni concetti, come la residenza ultraterrena, l'immortalità e la responsabilità del Dio. Quest'ultima idea sarebbe nettamente legata all'idea dell'« eroe »; la quale non sorge se non dall'esperienza che si compie nella formazione dello Stato. G. FOOT MOORE (15), pur rifiutando di ammettere l'unità originaria di morale e religione, rileva che l'analogia degli dei con i re terreni, svolse il concetto del « Dio vendicatore dell'ingiustizia ». Ed aggiunge: « Che attraverso questo processo la morale abbia acquistato l'autorità e la sanzione religiosa è un fatto di grande importanza nella storia della religione ». È significativo che il tempio, edificio di protezione dell'altare, avesse la sua sede nella rocca, o acropoli, o cittadella, che era il presidio della comunità. La religione, nelle sue forme più remote appare, come si è detto, cittadina e nazionale. Sarebbe divenuta universale, per il WUNDT, quando la figura della divinità si sarebbe trasformata da personale in impersonale. Siffatto processo, dunque, sarebbe in rapporto col sorgere di una religione mondiale e pertanto con lo svolgimento imperiale dello Stato. Noi vedremo fra poco come la concezione popolare dello Stato conferisca allo Stato medesimo un contenuto e una dignità morale e vedremo altresì come nello svolgimento dello Stato fino all'idea dell'Impero si esprima il tentativo di una sintesi tra la morale e la religione. Ma, anche sotto il profilo più ristretto del problema della potenza in rapporto al fatto del governo, e al principio dell'autorità, giammai i poteri costituiti hanno potuto prescindere, senza proprio pregiudizio, dal suffragio della religione. Indiscutibile è che la coscienza mediterranea della civiltà europea ha per lungo tempo mantenuto ferma la convinzione di un rapporto necessario fra la missione imperiale di Roma e la missione cattolica della Chiesa. La definizione ufficiale di *Chiesa Cattolica Apostolica Romana* conferma siffatto riconoscimento; il quale fa parte ormai del

contenuto storico della stessa confessione cattolica. Anteriore a Dante era l'opinione che il popolo romano avesse ricevuto da Dio il compito di preparare la dominazione della Chiesa. Dante non fece che capovolgere il rapporto, indicando nella circostanza che Cristo fosse nato sotto Augusto, il segno della « prevalente santità dei Romani ». Tutta la grande contesa del medioevo sul rapporto tra i due poteri vuol riguardarsi uno dei più elevati dibattiti della nostra civiltà, anche se le corrispondenti posizioni pratiche sono ormai venute meno. È doveroso, infatti, apprezzare con equanimità la pretesa teocratica durante l'età di mezzo. Le condizioni di barbarie, determinate dalle ondate germaniche, avevano concentrato nel clero non soltanto le cure della religione, ma anche quelle della cultura e della stessa politica. La quale non è davvero esclusivamente esercizio di forza. La Chiesa aveva titoli di primo ordine al comando. Nota il FISCHER: « I sovrani teutonici erano abilissimi nell'inseguire cinghiali e cervi, nel massacrare e nel saccheggiare i nemici. Ma senza l'aiuto della Chiesa non avrebbero saputo governare » (16). Comunque, la contesa fra i due poteri attesta la connessione inestricabile tra il problema religioso e quello politico. La quale S. TOMMASO aveva creduto risolvere affermando: « *In his autem quae ad bonum civitatis pertinent est magis oboediendum potestati saeculari quam spiritali* ». Donde BELLARMINO (17) dedusse poi: « *Pontificem ut pontificem non habere, directe et immediate, ullam temporalem potestatem, sed solum spiritualem* ». Con notevole grettezza di concetti la riforma di LUTERO, pur respingendo la religione tradizionale, riconfermò la necessità di una coordinazione tra lo Stato e le confessioni religiose. Il movimento dovette in definitiva il suo successo, ove l'ebbe, all'intervento del potere politico. La formula *cuius regio et eius religio* tradusse le preoccupazioni della ragione di Stato dei piccoli potentati germanici. E in ultima analisi la storia delle rivoluzioni protestanti nei vari paesi dell'Europa, può essere considerata l'impresa regalistica del potere a danno delle pretese teocratiche. Scrisse TREITSCHKE (18): « l'istinto naturale di conservazione del potere terreno risorse di nuovo con l'opera

risvegliatrice della riforma. Si formarono dovunque chiese di Stato che, al primo aspetto, assomigliano al cesaropapismo dell'Europa orientale ». MELANTONE aveva fissato così il diritto dello Stato nelle materie religiose, secondo lo spirito della riforma: « È dovere dell'autorità terrena, la custodia *utriusque tabulae*, vale a dire anche la tutela della prima tavola della legge che contiene i doveri dell'uomo verso Dio ». Forse è la secessione dell'Inghilterra dalla Chiesa di Roma l'avvenimento che rivela nel modo più brutale l'intervento del potere regio nel problema religioso, perché nessuna questione di dogma motivò la rivoluzione religiosa inglese. Anche i paesi cattolici videro col « giurisdizionalismo confessionale », caratteristico nel « gallicanesimo » francese, l'autorità politica che tentava di riaffermare la sua preponderanza sulla Chiesa e di rifare della Chiesa uno strumento della propria sovranità. La Chiesa gallicana era bensì un membro della Chiesa universale; ma non era unita a Roma che per l'esterno; nell'interno era sottoposta al re. Il re era il « vescovo comune di Francia » (19). Il consolidamento del potere nel quadro dello Stato territoriale dell'epoca moderna non poteva restare indifferente al fenomeno della religiosità, anche per ciò che esso esprime un aspetto dei problemi della libertà e dell'autorità. In simili processi si potrebbe riconoscere il tentativo dello Stato di porsi come « ordine morale » e si dovrebbe rilevare come, a tale effetto, lo Stato non credesse di potersi dispensare dal valore organizzativo e dalla virtù coesiva di una religione positiva. I termini del problema mutarono con l'avvento delle rivoluzioni individualiste. La soluzione negativa che prevalse durante il secolo XIX col « separatismo », secondo la formula « libera Chiesa in libero Stato », implicò l'atteggiamento dell'indifferenza, autorizzato, come si è detto poc'anzi, dalla svalutazione razionalista dell'esperienza religiosa. Significato ostile ebbe invece il metodo del « giurisdizionalismo anticonfessionale », adottato alla fine del secolo scorso da alcuni regimi socialdemocratici (Francia, Portogallo) e diretto contro le manifestazioni di qualunque organizzazione confessionale della religione, coi risultati di anarchia che sono a tutti

noti. Vero è che il problema dell'ordine è un problema essenzialmente morale e che esso non può venir risolto se non si utilizzano anche le risorse che provengono da quella forza dello spirito che si manifesta nella religione.

112. Contro, dunque, il « giurisdizionalismo anticonfessionale », concetto programmatico della socialdemocrazia e contro la determinata persecuzione del fenomeno religioso da parte del sistema sovietico, il Fascismo ha voluto addivenire ad una sistemazione e definizione dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa, nonché ad un regolamento in genere dell'esercizio culturale, che segna un indirizzo radicalmente nuovo nella serie dei sistemi della politica religiosa. « Chi nella politica religiosa del regime fascista si è fermato a considerazioni di mera opportunità, non ha inteso che il Fascismo, oltre 'ad essere un sistema di governo, è anche, e prima di tutto, un sistema di pensiero » (20). Il problema presentava un'eccezionale gravità per l'Italia, sede dell'organo direttivo della Chiesa e avente per sua capitale la città che per un lungo corso di secoli il Papato aveva rivendicato quale proprio patrimonio. L'11 febbraio del 1929, mediante il « trattato del Laterano », approvato con la legge 17 maggio 1929, n. 819, si è definita la contesa temporale con la Chiesa, sorta in seguito all'annessione di Roma al regno d'Italia. All'effetto si è creato, d'accordo con la Santa Sede, lo « Stato città del Vaticano ». E nel contempo, mercé un corrispondente « concordato », si è fatta cessare la « legge delle guarentigie » del 13 maggio 1871, n. 214, legge che non era mai stata accettata dalla Chiesa. Il « concordato ha sancito la rinuncia da parte dello Stato a tutti i diritti giurisdizionali che con detta legge esso si era ancora riservato. Una speciale protezione ha assicurato agli atti dell'autorità ecclesiastica; ma esso ha garantito allo Stato la salvaguardia completa della sua sovranità nel campo civile politico ». « Grandioso evento » — ha potuto dire MUSSOLINI — « quello dell'11 febbraio 1929 che suggellava la pace fra Chiesa e Stato con un problema che pesava da sessant'anni sulla coscienza della nazione. Il

Fascismo lo ha risolto... E' di una importanza eccezionale nella vita di un popolo che Stato e Chiesa si siano riconciliati nella coscienza dell'individuo e nella coscienza collettiva dell'intera nazione » (21). In effetti, il Fascismo è riuscito alla « conciliazione », alla quale era fallito il liberalismo. E ciò per virtù della rivalutazione positiva che esso ha saputo fare dei motivi spirituali. Sicché quello che per lo Stato liberale sarebbe risultato un atto di debolezza, poiché andava contro al suo principio costituzionale, fu ed è per lo Stato fascista un'affermazione di potenza. Mediante la legge 24 giugno 1929, n. 1159 sui culti ammessi nello Stato, finalmente, si è regolata la posizione dei culti acattolici considerati nelle loro specifiche associazioni, alle quali è stato fatto un trattamento analogo a quello della Chiesa. Soltanto è dubbio che a tali culti sia consentito il proselitismo. In tal modo, pur senza disconoscere il principio della libertà di coscienza, il Fascismo ha ammesso che la Chiesa, *communitas fidelium*, ha fini autonomi da quelli dello Stato, *communitas populi*. Ed ha dichiarato in modo inequivocabile l'interessamento del potere pubblico al sentimento religioso, considerando la tutela di questo un fine di pubblico interesse. Tra l'altro, il nuovo codice penale del 1930 ha introdotto figure di reato non più contro la libertà religiosa, ma contro « il sentimento religioso e la pietà per i defunti ». Sin dal 1924 MUSSOLINI aveva dichiarato: « Un popolo non può divenire grande e potente, conscio dei suoi destini, se non si accosta alla religione e non la considera un elemento essenziale della sua vita pubblica e privata » (22). Nel medesimo tempo, senza adottare per lo Stato un culto determinato, il Fascismo ha riconosciuto che la religione cattolica è quella che esprime il preponderante sentimento religioso della popolazione italiana e che è legata allo svolgimento storico del popolo italiano. In tal modo lo Stato fascista non è più né uno Stato separatista, né uno Stato confessionale. Esso può definirsi uno « Stato religioso », come quello che ammette la utilità del sentimento religioso; non peraltro la esclusività di interessi dogmatici e rituali, nel qual caso sarebbe ricaduto nel giurisdizionalismo confessionale (23).

« L'esteriore somiglianza del Fascismo con lo stile organizzativo della Chiesa Cattolica e il fatto di avere attribuito allo Stato e alla Nazione le forze psichiche della religione, dovrebbe in teoria condurre a un antagonismo fra le due potestà; ma la pratica rivela che esse si trovano fondamentalmente d'accordo perché fondate sui medesimi principi » (24). Infatti, la religiosità dello Stato fascista non è generica; essa tiene conto preciso di ciò che l'istituzione della Chiesa rappresenta per il popolo italiano. « L'unità religiosa » ebbe a scrivere MUSSOLINI, « è una delle grandi forze di un popolo. Comprometterla o anche soltanto incrinarla è commettere un delitto di lesa nazione » (25). Inteso a riaffermare nella coscienza del popolo italiano i motivi del dovere, del disinteresse e della disciplina il Fascismo doveva ritenere, e ritenne, il fattore religioso indispensabile, quale scaturigine dei motivi più alti della trascendenza, al risultato di una etica civile per cui si costituisce lo Stato in quell'« unità morale » che è dichiarata dal § 1 della Carta del lavoro. In specie doveva ritenere, e ritenne, meritevole di una particolare considerazione, quella interpretazione cattolica della religione cristiana che ha sanzionato il dovere verso la patria fino al sacrificio della vita; che ha sostenuto con mezzi spirituali la collaborazione dei popoli dell'Europa nei tempi più aspri; che ha ispirato le più audaci imprese della stirpe nel cozzo con le altre civiltà. Per ciò MUSSOLINI ha definito la Chiesa « un altro dei pilastri della società nazionale » (26). Le due anime dell'eterna Roma hanno trovato la loro identificazione nel concordato. Anche il movimento nazionale spagnolo ha voluto dar risalto ai valori religiosi. L'art. 25 dello statuto della *Falange* dichiara: « Il nostro movimento incorpora il sentimento cattolico della gloriosa tradizione predominante in Spagna, nella ricostruzione nazionale ». (27)

NOTE

- (1) MICHOU, *Le théorie de la personnalité morale*, II, n. 243
- (2) Pio XI, Enc. « *Divini illius Magistri* », 31 dicembre 1929
- (3) BRUCCULERI, *Op. cit.*, pag. 42-43.
- (4) BERR, *En marge de l'histoire*, *op. cit.*, pag. 182
- (5) H. DELACROIX, *Traité de Psychologie*, II, pag. 266, 208.
- (6) *Scritti e Discorsi*, VIII, pag. 70-87.
- (7) FUSTEL DE COULAUNGES, *Le cité antique*, *op. cit.*, pag. 168.
- (8) MALINSKY e DE PONCINS. *La guerra occulta*, *ediz. ital.*, 1935,
- (9) BAKUNIN, *Dio e lo Stato*, *ediz. Ital.*, 1918
- (10) MURRI, *L'idea universale di Roma*, 1937, pag. 259.
- (11) MUSSOLINI, *Scritti e Discorsi*, V, pag. 464.
- (12) G. SCHNURER, *L'eglise et la civilisation au moyen age*, *op. cit.*, III, pag. 592
- (13) *Discorso commemorativo di Luzzatti*, 1927.
- (14) VICO, *Scienza nuova*, IV, *Del corso che fanno le Nazioni*.
- (15) FOOT MOORE, *Origine e sviluppo della religione*, *ediz. ital.*, 1923.
- (16) FISCHER, *Op. Cit.*, I, pag. 181.
- (17) BELLARMINO, *De potestate pontificis temporalis*.
- (18) TREITSCHKE, *La politica*, *ediz. ital.*, 1918, II, pag. 131.
- (19) F. FUNK-BRENTANO, *Le Roi*, 1913, pag. 173.
- (20) *Scritti e Discorsi*, VIII, pag. 70.
- (21) *Ibid.*, pag. 181.
- (22) *Scritti e Discorsi*, IV, pag. 277.
- (23) *In senso contrario vedi A. IEMOLO, Lezioni di diritto ecclesiastico*, 1933.
- (24) I. BERNHARD, *Il Vaticano potenza mondiale*, *ediz. ital.*, 1937, p. 436.
- (25) *Scritti e Discorsi*, IX, pag. 39.
- (26) *Ibid.*, III, pag. 224.
- (27) GARRAN MOSO, *Dal ateismo legal a la unidad catòlica*, 1939.

(Carlo Costamagna, *DOTTRINA DEL FASCISMO*, 2a ediz. 1940, Torino, Utet, cap. V, §. XXI, pp. 275 - 289)

Doc. 5 : CHIESA E STATO

IL PROBLEMA DEL “TIPO IDEALE”

Chi abbia la sana coscienza realistica di un italiano della civiltà fascista, non può non restare scettico di fronte alla stessa impostazione di un problema del « tipo ideale » di rapporti fra Stato e Chiesa. Ogni paese ha esigenze diverse, ogni epoca storica ha le sue esperienze: nella ingente complessità della vita sociale tutti i problemi si concatenano, e questo dei rapporti fra Stato e Chiesa è connesso con numerosi altri, che non possono avere una soluzione costante nel tempo e nello spazio. Il DUCE, nel suo storico discorso alla Camera del 13 maggio 1929, ben distingueva tra la posizione dei paesi cattolici e di quelli protestanti, degli stati dove si dà unità religiosa e di quelli, come gli Stati Uniti d'America, dove v'è una molteplicità di confessioni religiose. Parlando dei paesi cattolici, il DUCE diceva: « Non si può pensare una separazione nettissima tra questi due enti » — lo Stato e la Chiesa — « perché il cittadino è cattolico e il cattolico è cittadino. Bisogna dunque determinare i confini tra quelle che sono le materie miste. D'altra parte la lotta tra la Chiesa e lo Stato è millenaria: o è l'imperatore che domina il Papa o è il Papa che domina l'imperatore. Negli stati moderni, negli stati a solida organizzazione costituzionale moderna, dato lo sviluppo dei tempi, si preferisce vivere in regime di concordato ». Ma ricordava al tempo stesso la posizione particolare, il privilegio dell'Italia. « Prima constatazione: l'Italia ha il privilegio singolare, di cui dobbiamo andare orgogliosi, di essere l'unica nazione europea che è sede di una religione universale ». Da questa posizione propria a tutti i paesi cattolici, da questa peculiare situazione dell'Italia, da quelli che erano stati i precedenti rapporti fra Stato e Chiesa in Italia, dalla evoluzione che essi avevano subito, discendeva l'opportunità della soluzione concordataria.

Diceva ancora il DUCE: « Io pensavo e penso che una rivoluzione è rivoluzione solo in quanto affronta e risolve i problemi storici di un popolo. E' una rivoluzione il Risorgimento perché affrontò il problema capitale dell'unità e dell'indipendenza italiana; rivoluzione è quella fascista, che crea il senso dello stato e risolve, man mano che si presentano, i problemi che il passato le ha lasciato. La Rivoluzione doveva affrontare questo problema, pena la sua impotenza; e le soluzioni erano queste: o dichiarare abolita la legge delle guarentigie e dire: la Rivoluzione fascista considera il Sommo Pontefice alla stregua del supremo moderatore delle Tavole Valdesi o del Gran Rabbino, soluzione assurda e di un rischio enorme, oppure conservare lo statu quo, continuare in questa atonia, in questa cronicità esasperante, indegna di una rivoluzione. La terza strada era quella di affrontare il problema in pieno », che è quanto è stato fatto con gli Accordi lateranensi (v. LATERANO, Accordi del). Anche questo problema dunque, come tutti quelli che la Rivoluzione fascista trovò sulla sua via, fu affrontato e risolto. E la risoluzione non solo incontrò il plauso della grandissima maggioranza degli Italiani, non solo quello dei cattolici di tutto il mondo, che, dopo il concordato, hanno guardato all'Italia con una simpatia quale mai avevano avuto per l'innanzi, ma, in dieci anni di esperienza, è apparso scevro d'inconvenienti per lo stato, ed ha mostrato quale forza possa a questo venire, soprattutto durante certe crisi internazionali, in momenti critici per l'Europa, da uno stretto collegamento col papato. Ma non è questa la sede per parlare degli Accordi lateranensi né di ciò ch'essi hanno realizzato per l'Italia, bensì soltanto, se mai, per ricordare com'essi integrino l'esempio di soluzione contingente la più felice e la meglio riuscita del problema eterno dei rapporti tra Chiesa e Stato. Soluzione contingente: ottima là dove di fronte alla Santa Sede sta il regime fascista: « regime leale, schietto, preciso, che dà la mano aperta, ma che non dà il braccio a nessuno », regime

fortissimo, regime circondato di enorme prestigio; il « regime fascista, creatore di nuove forze economiche, politiche, morali, che fanno di Roma uno dei centri più attivi della civiltà contemporanea» (discorso del DUCE in Senato, 25 maggio 1929). Ma che non può essere considerata soluzione universalistica; che potrebbe recare frutti diversi in paesi dove non si fosse prima instaurato un regime analogo a quello fascista. Soluzione ottima: che non esclude la possibilità di divergenze («Voi non vi spaventate né mi spavento io — è sempre il DUCE che parla — dicendo che degli attriti vi saranno, malgrado la separazione nettissima fra ciò che si deve dare a Cesare e ciò che si deve dare a Dio ») ma che ha in sé tanta certezza di durata quanta non ne ebbe alcun'altra soluzione storica data al problema dei rapporti fra Stato e Chiesa. « La pace durerà », disse il DUCE: e pure a questo proposito la storia avallerà ch'Egli guardò lontano con occhio sicuro.

(Arturo Carlo Jemolo, estratto da Dizionario di Politica a cura del P.N.F., Roma, 1940, voce *Stato e Chiesa*, ora in *Dizionario di politica del Partito Fascista – Antologia volume 2*, Lulu.com, 2014, p.644.)

Doc. 6 : IL BORGHESE E DIO

Il borghese non crede in Dio. E' incredulo. Dinanzi agli uomini, dinanzi a tutto, al finito o all'infinito, egli non può pensare che esista qualcosa di eterno, di superiore, di sovrumano, di mistico, di celestiale. Non è religioso: è ateo. La fede in Dio è fede in sé stessi, e negli altri uomini, e il borghese è diffidente e scettico. Non sa che si può vedere la lampada soltanto alla luce della lampada. L'imprevisto, l'enorme, l'incalcolabile, è per lui il caso; il radioso e il sublime per lui non esistono. Egli non è solare. E' portato a guardare in giù, mai in su, vicino mai lontano. Il borghese naviga tra il buddismo e il fatalismo: da entrambi ha preso soltanto quello che gli garantisce la poltroneria. Il borghese è antropotrofo: adora sé stesso. Non ama le cose più grandi di lui: non gli piacciono le grandi cose: non ama i grandi uomini. E' minimizzatore. Tende a livellare. L'immensurabile e l'imperscrutabile sono per lui allegre invenzioni di visionari; l'indimostrabile non esiste; l'insopprimibile non ha senso: la sua misura non giunge a tanto e dove non giunge il suo metro non arriva la sua ragione. Egli vuole ragionare sempre: non è mai un mistico. Coltiva la perpetuità del vuoto. Egli può pensare solo a un Dio fatto a sua immagine e somiglianza, docile e obbediente ai suoi ordini, da tenere a portata di mano nel taschino del panciotto e sul comodino da notte, come una lampadina elettrica, per i casi di necessità: è rimasto all'antropomorfismo. Il borghese è anticlericale: in religione è faceto, non sa guardare oltre gli episodi ed elevarsi. Va a messa la domenica, non perché crede, ma perché non si sa mai se ci siano veramente da fare i conti nell'aldilà. Per il borghese non vi sono misteri: sa e conosce tutto. L'instancabilità del pensiero e della creazione in lui non esistono. Poiché egli sa tutto, la fede dentro di lui è morta. Ignora che soltanto la fede gli dà ragione dell'irragionevole, spiegazione dell'inspiegabile, notizia dell'inconoscibile. Non crede in niente: è una vela afflosciata. Il regno umano del borghese è limitato, umile, contenuto: giunge appena a spaziare tra la natura e i sensi, tra ciò che

vede e ciò che sente. Il borghese è infelice. Attende sempre. Attende sempre che un facchino sconosciuto da una stazione sconosciuta gli porti una valigia colma del nettare della felicità. Non sa che la luce è e può essere soltanto in lui. La vita è per il borghese un frutto acerbo: egli rimanda sempre e non lo coglie mai. Diffida di tutto e di tutti. « A me non mi fregano » dice il borghese, ma non si accorge, povero fesso, che è nato fregato. Iddio, per il borghese, è il benessere terreno. Il borghese vive nel bailamme della carne.

(Salvatore Gatto, estratto da *IL BORGHESE*, Padova, 1941, *Quaderni della "Scuola di Mistica Fascista Sandro Italico Mussolini"*, Cedam, pp.115 - 117)

Doc. 7 : MISTICA FASCISTA (1)

1. *Il Convegno. Pensieri del Duce.* — Si tenne nel febbraio scorso, a Milano, il Convegno di Mistica fascista, alla scuola intitolata al nome di Sandro Italico Mussolini, la quale fu presieduta già dal padre stesso di Sandro, da Arnaldo (ed è presieduta oggi dal figlio Vito). Il tema posto in discussione era questo: *Perché siamo dei mistici*. Tema molto attraente, come si vede bene, e non privo di oscurità, meritevoli di chiarimento. Bisogna dire subito che fu lasciata ai convenuti piena libertà di discussione, col solo sottinteso che ci si moveva dentro l'ambito di una fede politica comune, della quale ognuno poteva tentare, a suo rischio e pericolo, l'interpretazione più conforme alla sua cultura e al suo senso religioso della vita (2). Il direttore della Scuola (3) lesse, prima della discussione, alcuni ben noti pensieri del Duce: che « il Fascismo non è soltanto azione, ma anche pensiero », per cui « pena la morte o, peggio, il suicidio, deve darsi un corpo di dottrine... (le quali) devono costituire una norma orientatrice »; che oggi « tutte le creazioni dello spirito, a cominciare da quelle religiose, vengono in primo piano »; ed il suo parere su i limiti del sapere scientifico: « Non ritengo che la scienza possa arrivare a spiegare il perché del mondo dei fenomeni, e quindi rimarrà sempre una zona di mistero, una parete chiusa: lo spirito umano deve scrivere su questa parete una sola parola: Dio ». C'è « una Provvidenza che dirige tutto ». Ed esistono, secondo il Duce, delle « verità eterne, senza di che la lotta dell'uomo contro l'uomo, di tutti contro tutti, finirebbe nel caos selvaggio e nel tramonto di ogni civiltà »; e dava lode ad Arnaldo di aver scritto di lui: « Egli ha saputo ricondursi alle grandi verità divine che resistono all'urto dei secoli », e commentava: « Con queste parole, Arnaldo dimostrava di conoscere le intime e tormentate battaglie del mio spirito ». Per non cadere « nelle secche dello scetticismo e della negazione », ci vuole una fede, perché, solo chi possiede la fede, ha « una sicura bussola per ogni viaggio ideale ». Quella fede ch'è anche poesia: « Poesia dell'amore e della morte, della speranza e della

rassegnazione, della vita terrena e del di là seducente e consolatore ». Poesia, ch'è, anche, bontà: come fu in Arnaldo : « Essa è il risultato di una visione del mondo, nella quale gli elementi ottimistici superano i pessimistici, poiché la bontà non può essere scettica, ma deve essere credente ». In fine: « Se il Fascismo non fosse una fede, come darebbe lo stoicismo e il coraggio ai suoi gregari? Solo una fede che ha raggiunto le altitudini religiose può suggerire le parole uscite dalle labbra ormai esangui di Federico Florio ». « Non si può compiere nulla di grande se non si è in istato di amorosa passione, in stato di *misticismo religioso* ».

2. *In quali termini si pone il Problema.* — Dicevo che questi pensieri del Duce, espressi in altre e varie circostanze, possono considerarsi un'indicazione del pensiero generale che dovrebbe orientare chi si accinge a dare una risposta al quesito: « Perché siamo dei mistici ». Ma non che, così, ogni dubbio e difficoltà siano dissipati. Vediamo. Ci sono, secondo il Duce, alcune verità, le quali, mentre, da un lato, formano il fondamento più saldo e perentorio alla vita morale così degli individui come dei popoli, dall'altro fanno appello a un principio schiettamente religioso. Questo principio è — detto in parole schiette — la fede in Dio. E questo Dio — per lo meno se vogliamo stare con la fede di Arnaldo, la quale sembra condivisa dal grande Fratello — è il Dio del Cristianesimo, anzi del Cristianesimo cattolico. Questa fede, per sé puramente religiosa o, meglio, etico-religiosa, non è concepita qui come un motivo che alieni l'uomo dalla vita; anzi è concepita come una fede ch'è, insieme, poesia e motivo di vita profonda, intensa, sì da investire tutta la personalità, anche la fede politica, la quale si colora, per riflesso, dello stesso senso religioso, e può assurgere al grado sublime di quasi « amorosa passione per l'ideale », come nel Florio. Questo il Duce definì uno stato di « misticismo religioso », il quale, qui, va inteso, evidentemente, in riferimento all'ideale politico, ossia come anticipazione dell'idea di una « Mistica fascista ». Il problema si pone, allora, in questi termini. Se (come non

par dubbio) una fede religiosa può esistere indipendentemente dalla fede politica, anche questa deve poter esistere indipendentemente da ogni fede religiosa. Ora, intendendo (come abitualmente s'intende) per « misticismo » il grado più elevato e ardente di una fede, pare che, allo stesso modo in cui si parla di misticismo religioso, si possa e debba parlare di un misticismo meramente politico, quando la fede, poniamo, nell'Idea fascista raggiunge il livello più alto: quando diventa, cioè, — come la definisce il Duce — l'« amorosa passione » dei Martiri e degli eroi della Rivoluzione. D'altra parte, sembra che parlare di « fede politica », se per *fede* s'intende, non la mera opinione o un semplice sentimento (stati d'animo, per sé, passeggeri, superficiali, e, in ogni modo, non tali da prendere e investire la personalità tutt'intera); se per *fede*, dunque, s'intende questo, sembra che parlare di « fede politica », senza nessun presupposto propriamente religioso, sia far uso, al più, di una metafora. E sia, anzi, alquanto strano e bizzarro rubare allo spirito religioso l'idea di « mistica » per regalarla a un mondo profano dove il misticismo non ha nessun interesse, col pericolo di avvilire questo concetto, riserbato alle manifestazioni più alte e pure dell'umanità pensante e credente, sino a predicarlo di certi stati d'animo esaltato per cause che non sono sempre le più degne dell'uomo.

3. *In qual senso esiste una laicità religiosa nella nostra tradizione. Caratteri propri del misticismo cristiano.* — Al Convegno furono presentate due relazioni a stampa: l'una, del Padellaro, su *La tradizione antirazionalistica del pensiero italiano* ; l'altra, del Di Marzio, su le *Caratteristiche e momenti mistici della storia italiana* : entrambe pensate a fondo dai loro autori e ricche di spunti per ulteriori ricerche e meditazioni. Per la prima relazione, invitato a parlare, io trovai qualcosa a ridire su l'idea di anticipare, in certo modo, e far presente sin dall'antichità un problema venuto in chiaro soltanto nell'età moderna e presentato per la prima volta dal Fascismo in una soluzione integrale. Si poteva, secondo il Relatore, affermare che « quella medesima cosa che ora chiamiamo

mistica fascista esisteva già nella romanità, reggeva la tradizione del nostro pensiero, si innalzava a coscienza eroica nel Vico e diveniva germe di risurrezione dell'Italia, » (p. 23). Mi trovai, invece, del tutto concorde con il Relatore, in quello che più importava: *su la necessità di non prescindere dal presupposto religioso pur restando in una concezione del tutto laica della vita politica*. « La tentazione perenne del pensiero, di laicizzarsi negando il divino, solo con coraggio eroico si vince. Si può affermare che il pensiero italiano non fu mai laico, perché ebbe insopprimibile l'aspirazione, incrollabile la certezza, che i due ordini, l'umano e il divino, dovessero coesistere, affinché quell'essere paradossale ch'è l'uomo potesse avere integra vita spirituale, la vita dei due ordini. Persino la collisione tra i due ordini, episodica nella nostra storia, rende testimonianza che la mente italiana non si acqueta nel monologo, ma alimenta e attira il dialogo, talvolta tragico, tra il verbo dell'uomo e il verbo sovrumano » (p. 22). Della laicità — è chiaro — si parla qui in altro senso da quello della mia affermazione, ma con identica intenzione. E però viene riconosciuta la natura puramente umana della mistica fascista, ma, insieme, se ne istituisce il confronto con quella propriamente religiosa : « La mistica fascista, adunque, è mistica umana, e come tale è in rapporto *analogico* con la mistica religiosa » (ivi). Questo « rapporto analogico », in verità, può lasciare qualche dubbio : forse che la Mistica fascista è mistica soltanto per analogia? Ma, allora, potremmo dar ragione al Di Marzio, che tale analogia, nella sua Relazione, ritiene superflua : « Dobbiamo, per chiarezza d'impostazione, definire subito il problema come un problema politico, e cercare di non servirci, neppure sotto forma di analogia o di paragone, di riferimenti o parallelismi di carattere religioso » (p. 3). I due Relatori, evidentemente, non andavano d'accordo in quel Convegno. Si noti, tuttavia, che il Di Marzio pensava a un misticismo religioso molto lontano da quello di cui facciamo gran conto : « Anacoreti e contemplativi non possono essere oggetto del nostro esame neppure dal punto di vista storico... lasceremo, perciò, da parte forme mistiche che possono avere un

richiamo ad estasi o a magia, a dissolvimento o a beatitudine » (ivi). E' ben strano che proprio noi, nati e cresciuti dentro una millenaria tradizione di civiltà cristiana, anzi cattolica, ignoriamo talvolta i caratteri e principii fondamentali di questa civiltà. Alcuni di noi hanno inarcato le ciglia, or sono pochi anni, nell'apprendere su un libro del Bergson, filosofo ebreo e francese, come soltanto il misticismo cristiano meriti questa denominazione, perché esso soltanto, mentre eleva la personalità umana a principio e fondamento della vita morale e di quella etico-sociale, fa di Dio una fonte di vita puramente spirituale e della fede in Lui una forza creatrice di sempre nuovi valori nel mondo della storia umana (4). Sì che anche questo mondo storico-sociale non s'intende nel suo dinamismo etico senza il presupposto di una fede, come quella cristiana, che vuol essere portata e vissuta fra gli uomini, dove il Figlio stesso di Dio volle intervenire personalmente. Il Cristianesimo è la religione propria dell'uomo, incardinato com'è, infatti, nel dogma dell'Uomo-Dio (non più di un Dio-Natura). E l'uomo del Cristianesimo è, anzitutto, un « crociato » : un milite della sua fede, che per la sua fede deve combattere e dare la vita. La fede cristiana è una fede combattiva. Che alcuni l'abbiano intesa e vissuta, e l'intendano e vivano ancor oggi, in forme di vita contemplativa e solitaria, non è argomento da addurre in contrario. Anche nel Fascismo non tutti furono, a lor tempo, squadristi, e ancor oggi non tutti preferiscono — quando non è necessaria — l'azione al pensiero riflesso e meditativo. E se per « misticismo » s'intendesse quell'insieme di pratiche e credenze, più o meno oscure e malsane, a cui anche il Di Marzio sembra accennare, allora ripeteremo ancora una volta (ma non siamo noi i soli ad affermarlo) che nessuna fede religiosa è meno incline del Cristianesimo, così come è inteso nella Chiesa cattolica, a un tal misticismo (5).

4. *L'originalità del Fascismo, suo presupposto religioso, anzi cattolico.* — S'è detto ora che non tutti — nel Cristianesimo come nel Fascismo — sentono e intendono identicamente, pur vivendo e pensando dentro la

stessa sfera di fede politica o religiosa. In altri termini: la questione se il Fascismo abbia, o no, un presupposto religioso, non riguarda gli individui praticamente (quasi si trattasse d'un obbligo di credere : cosa assurda), ma riguarda la concezione ch'è a base della dottrina e l'orientamento generale della sua azione politica (6). La questione, allora, è quest'altra: se il Fascismo è — come è — un *nuovo tipo di civiltà* (così l'ha definito il Duce), e se di questa nuova civiltà dovrà essere improntato il secolo (anche questo è suo vaticinio), si chiede quale sia la nota più originale che distingue il Fascismo dalle concezioni passate e da quelle contemporanee (oltrepassate, anche queste, rispetto a esso). La concezione forse economico-sociale? Certo, qui il Fascismo ha portato, nel mondo sconvolto dalle lotte economiche, una parola di straordinaria importanza e di decisiva novità: l'idea corporativa. Ma questa idea, presa fuori del principio politico che la ispira e regge tutta quanta, può abbassarsi al livello d'una questione soltanto di giustizia sociale, importante e originale quanto si vuole, ma non tale, poi, da non poter essere accettata anche in regimi molto lontani dal Fascismo. Diremo, allora, ch'è la concezione strettamente politica quella che costituisce l'originalità e importanza fondamentale del Fascismo? Intendo per « concezione strettamente politica » ciò che suol definirsi anche *il nuovo senso dello Stato*, di cui è stato ed è, indubbiamente, creatore il Fascismo. Ma, anche qui, vogliamo restringere questa novità al carattere « autoritario » e « totalitario », che lo Stato ha acquistato per merito del Fascismo? C'è rischio — di nuovo — che questa concezione dello Stato ci porti su la stessa linea di regimi molto lontani dal nostro. Mi sembra che dobbiamo, allora, per sfuggire a questi rischi, dichiarare che, sia la questione sociale e sia quella politica, vanno vedute da un punto di vista ulteriore, più alto e comprensivo, il quale solo, finalmente, dà il senso e il tono generale di quella concezione che noi consideriamo esclusiva del Fascismo. Questo punto di vista ulteriore, più alto e comprensivo, è, a mio avviso, la concezione totale del mondo storico e della funzione che uno Stato deve in esso esplicare al lume di un'idea ch'è politica,

certamente, ma ha, insieme, un presupposto religioso, anzi cristiano, anzi cattolico (7). In altri termini: il Fascismo è una concezione politica sorta nella mente di un Genio tipicamente italiano, ossia sorta dentro una tradizione di idee e di sentimenti dominata dal senso realistico della storia e — insieme — da una intuizione generale della vita ch'è propria del Cristianesimo cattolico. Si vorrebbe forse rinunciare a questa tradizione per la parte religiosa, e mettersi per la via di un laicismo che faccia a meno di ogni dogma, o di un nazionalismo che non riconosca altro « corpo mistico » se non quello della comunanza di razza e di sentimenti? Sarebbe una laicità stile secolo dei lumi, ossia massonica; sarebbe un misticismo che aspirerebbe a una nuova forma di paganesimo. E sarebbe questo un andar innanzi, un promuovere un nuovo tipo di civiltà nel mondo, una indicazione dell'unica tavola di salvezza che ancora rimane nell'urto e sconvolgimento e disorientamento da cui sono presi tutti gli altri paesi? Non credo che sia stata questa l'intenzione di chi fondò la Scuola di Mistica fascista dedicata al nome di Sandro Italico, e nella quale oggi è più vivo che mai il ricordo di Arnaldo Mussolini.

5. *Il Fascismo è una rivoluzione nella tradizione Politica e anche in quella religiosa. Fascismo e Cattolicismo.* — Pure, coloro che recalcitrano a questa conclusione, forse vorrebbero dir qualcosa che non si può trascurare. Lo notammo già a proposito della Relazione del Padellaro: la verità tutt'intera non è ancora quella che spiega il Fascismo inserendolo dentro la continuità della nostra tradizione. L'altra metà è questa: che dentro la tradizione del pensiero politico e religioso del nostro Paese il Fascismo rappresenta una vera rivoluzione : una rivoluzione nella tradizione. Il Fascismo integra gli ideali e l'opera del Risorgimento, e li porta su un piano nuovo che nessuno avrebbe potuto prevedere prima che l'opera geniale del Duce desse forma ed espressione ad alcune idee giacenti come germi nascosti nell'anima dei migliori Italiani prima e dopo la Grande Guerra. Per la parte politica, lo Stato nazionale è stato portato, anzitutto, sul terreno concreto degli

interessi, non solo per una maggiore giustizia sociale, ma anche per la fondazione della sua autonomia e della sua potenza. Insieme a questa concretezza materiale, quella spirituale: lo Stato ha assorbito tutte le migliori energie e manifestazioni del suo popolo, dell'arte e della cultura, e si è fatto promotore di una riforma del carattere, dello stile, dell'educazione tutt'intera, per creare un nuovo tipo d'Italiano. In fine, ha presentato questa nuova Italia al mondo delle Nazioni perché le sia fatta giustizia e le siano riconosciuti i diritti a una funzione imperiale in ragione della sua potenza e della civiltà ch'essa rappresenta in seno al mondo e alla storia contemporanea. Precursore, sì, il Mazzini, ma quanto già lontano ! Ma anche nella tradizione del nostro pensiero religioso la Rivoluzione fascista ha portato, e sta ancora portando, una trasformazione radicale: non, certamente, per il lato dogmatico, che questo non è affar suo; ma per tutto il lato in cui la religione si attua storicamente, per noi Italiani, in quell'Istituto, il quale, divino per la sua prima fondazione, è pur umano nella sua esplicazione mondana, e come tale entra in necessario rapporto con lo Stato. Non soltanto la vecchia mentalità massonica, ma anche la non meno vecchia mentalità del Cattolicesimo politicante, sono state soppresse dalla Rivoluzione fascista. Soppresse in via di diritto, anche se non ancora del tutto in via di fatto : che le vecchie abitudini mentali persistono da una parte e dall'altra. Tutto allo Stato, dunque, di quanto riguarda gli interessi materiali e spirituali dell'uomo nel mondo della contingenza storica; tutto alla Chiesa e alla fede religiosa di quanto riguarda l'uomo al di là della contingenza, l'uomo nella pura interiorità della sua coscienza, dove si fondano i convincimenti più profondi su l'origine dell'esistenza e su la destinazione finale della sua personalità.(8) Soltanto in questo modo è possibile essere « fascisti cattolici » in perfetta e assoluta identità con i « cattolici fascisti ». (Anche qui: precursore, sì, il Gioberti di questa « riforma del Cattolicesimo », ma quanto già lontano anche lui!).

6. *Le virtù fasciste e quelle teologali.* — Che, poi, le radici della fede politica siano vivificate da quella fresca ed inesauribile sorgente di vita e di energia spirituale ch'è la fede religiosa in generale, e in particolare la fede cristiana cattolica, intesa come or ora s'è chiarito, è interesse evidente e fondamentale dello Stato. Dello Stato italiano in prima linea, il quale contiene in sé la sede della Chiesa cattolica, e però ha permanente e vivo il problema nel proprio seno.⁽⁹⁾ Ma anche la Chiesa ha evidente e fondamentale interesse che lo Stato prenda e assorba in sé l'uomo tutt'intero, corpo e anima, per la parte che riguarda la vita nel mondo: non solo perché, così, la missione puramente spirituale della Chiesa emerga in maggiore chiarezza, ma anche perché lo Stato, assumendosi intera la responsabilità dell'esistenza dell'uomo nel mondo, divenga meglio consapevole della necessità di quei principii, di quelle « verità eterne », senza di cui neppure i civili reggimenti possono durare, né possono i popoli rappresentare qualche grande idea nel mondo della storia. *Credere*, ad esempio, perché? ... La ragione, dunque, e il pensiero soltanto critico non bastano, da sé, a dar un senso e un orientamento alla vita. — Perché *obbedire*? L'autorità, infatti, alla quale ci inchiniamo, non è una volontà arbitraria, ma luminosa, previdente e provvidente: noi sappiamo con certezza ch'essa vede il nostro bene (nostro, ossia di ognuno e di tutti insieme) meglio che non vediamo noi. — Perché *combattere*? Perché la vita è, appunto, milizia, e si salva soltanto chi è pronto, ogni momento a far sacrificio della sua esistenza. — Trasferite su un piano puramente laico e mondano, dentro queste « virtù fasciste », hanno lasciato la loro eco le tre « virtù teologali » cristiane : fede, speranza, carità. Per quanto il loro interesse sia inverso, l'uno di mondanzare l'uomo, l'altra di spiritualizzarlo, pure lo Stato e la Chiesa hanno fini convergenti e costituiscono una sintesi, non statica ma sempre nuova, imperniata nella personalità dell'uomo. Lo Stato mondanzizza l'uomo sino al limite estremo dell'esistenza, ma a quel limite lo accoglie la Chiesa con i problemi dell'oltretomba. La Chiesa spiritualizza l'uomo per un Regno che non è di questo mondo,

ma lo Stato proprio su questo uomo deve fare il maggiore assegnamento per il suo regno nel mondo.

7. *Il paradosso umano: misticismo e mondanità.* — Il Padellaro disse giusto: l'uomo è un paradosso, e paradossale è la posizione dell'uomo nel mondo. Egli è posto, infatti, in mezzo fra il mondo e Dio. L'uno e l'altro vogliono l'uomo tutto intero, ed egli deve tutt'intero darsi a entrambi, insieme, se vuol vivere la sua vera vita, ch'è nel mondo, ma non del mondo. Qualora, infatti, manchi il distacco, neppure è possibile comprendere, valutare, amare (10). L'uomo è uomo per questo : perché — mentre il bruto è ermeticamente chiuso nel mondo — egli questo mondo mette fra parentesi e si raccoglie nella pura interiorità della sua coscienza : solo, ossia in compagnia e in colloquio, come nella preghiera, col suo Dio. Ma, se egli s'indugiasse nel colloquio a tal punto da scordare il mondo, neppure obbedirebbe al comandamento del suo Dio. Egli deve portare nel mondo, ossia nel mondo suo, ch'è quello storicamente determinato dal popolo e dallo Stato a cui appartiene, la sua fede nei valori eterni dello spirito, la certezza che l'opera sua non sarà vana in niun caso, l'ardore di chi ama sino al sacrificio estremo. Così, posto in quel punto preciso dello spazio e del tempo, adempirà il comandamento a lui affidato. Portando tutta l'anima sua, misticamente, per il trionfo di una più grande civiltà nel mondo della storia, egli ritorna ingrandito a se stesso : la sua vita può chiudersi in ogni istante come una totalità perfettamente conchiusa. Egli ha realizzato, infatti, la sua personalità tutt'intera, in se stesso, innanzi agli uomini e innanzi a Dio.

NOTE

1) E' uscito nell'« *Archivio di studi corporativi* », fasc. II del 1940 - XVIII.

2) Il dott. F. Mezzasoma, che presiedeva il Convegno, prevede subito una probabile divergenza di vedute, e tuttavia esordì nel suo discorso introduttivo con queste parole: « A me non sembra che la disparità delle opinioni su l'argomento possa costituire un giusto motivo per sconsigliarne l'esame e la discussione. Se mai,

il contrario. Il tema è arduo e complesso non c'è dubbio: ma è di quelli che tormentano ed appassionano, di quelli che trovano, proprio nel contrasto delle concezioni, la ragione prima della loro sempre palpitante attualità ».

3) Il GIANI, caduto eroicamente sul fronte greco, a testimonianza della fede che animava la sua vibrante e pensosa giovinezza.

4) Cfr. A. PAGANO, *Origini e fattori della Rivoluzione fascista*, nel volume *Dottrina e Politica fascista* (La Nuova Italia, Firenze, 1930): « L'idea cristiana, togliendo lo spirito umano alla soggezione del mondo esterno, e facendo anzi del mondo esterno uno strumento dello spirito, dà a tutta la vita morale e civile, e quindi alla funzione e ai diritti dello Stato, ben più solidi fondamenti e più alte giustificazioni che non il vecchio cosmologismo e il nuovo invecchiato positivismo » (p. 23).

5) Misticismo, dunque, *latino*, in cui si è consolidato il senso realistico, storico, proprio di Roma antica e del Cattolicesimo insieme, del tutto alieno dalle forme di misticismo nordico o orientale. Cfr. GIULIANO B., *Misticismo e cultura fascista* (quad. della Scuola di Mistica fascista, 1932), p. 14.

6) Per l'individuo, in quanto tale, si può dir questo: che nel momento dell'azione, se questa viene sentita e vissuta eroicamente, di necessità affiora nell'anima il pensiero, fondamentalmente religioso, di un valore dell'esistenza che va oltre quello della sua storica manifestazione. Dal punto di vista pratico non è necessario che quella religiosità, nell'individuo, venga ulteriormente precisata: essa resta, quindi, in quella indeterminatezza che si definisce, per l'appunto, « mistica ». Ma questa « misticità » non impedisce, anzi esige, che, poi, il senso della religiosità venga meglio determinato nei suoi presupposti dottrinari. Se no, si avrebbe soltanto una « mistica dell'azione », buona per ogni scopo politico, anche contrario al Fascismo: non, una « mistica fascista ».

7) Cfr. B. GIULIANO, *La formazione storica del Fascismo*, nel volume *Mussolini e il suo fascismo*, a cura di CURI GUTKIND (ed. italiana, Firenze, 1927): « E' un fatto innegabile che il Fascismo ha ridato al popolo italiano il sentimento di Dio. L'Italia si avvia verso una restaurazione religiosa » (pp. 142 ss.). Per le difficoltà, invece, in cui si trova il Nazismo in Germania per questo lato, v. F. FEDERICI, *Nazionalsocialismo* (Treves, 1937), PP. 137 ss., e M. BENDISCIOLI, *La Germania religiosa del terzo Reich* (Morcelliana, Brescia, 1941).

8) Il vecchio contrasto, dunque, fra il « temporale » e lo « spirituale » va inteso in questo nuovo significato, per cui nel temporale è incluso anche lo spirituale, limitatamente all'esistenza storica, o mondana che dir si voglia; e per spirituale si ha da intendere la spiritualità pura, ossia la coscienza nella sua pura interiorità. Non si tratta più, semplicemente, di una dipendenza del temporale dallo spirituale (il che è pur giusto): c'è una dipendenza, benché limitata, anche della spiritualità dalla temporalità, in quanto, per l'uomo che vive nel mondo, e finché vive nel mondo, la prima ha l'obbligo di affermarsi nella seconda. — Cfr. R. MURRI, *L'idea universale di*

Roma (Bompiani, 1937): anche i fini dello Stato sono spirituali, ma di una spiritualità che si attua nel tempo e nell'esteriorità, laddove quella propriamente religiosa si attua nell'eternità e nella pura interiorità della persona (pp. 356 ss., 370 ss.). — Né deve fare difficoltà il carattere comune di totalitarietà e universalità dei due punti di vista: quel carattere è comune a tutte le forme della spiritualità. Forse che l'arte, la filosofia, la scienza stessa, non vogliono, in quanto tali, tutto l'uomo, tutta la sua anima? Questi contrasti, anzi, sono proprio essi che danno il senso vivo, drammatico, dell'esistenza; e si risolvono in un modo solo : non annullandoli, anzi vivendoli e potenziandoli al massimo, nel pensiero e nell'azione, in sé e fuori di sé.

9) Cfr., oltre gli autori già citati, A. SOLMI, *Stato e Chiesa* (Mondadori, 1939). Si rivela del tutto incapace di una soluzione dialettica, ossia intelligente e storica insieme, il famigerato don L. STURZO nella sua opera *L'Eglise et l'État* (Paris, 1937). Questa è la sorte di quanti non comprendono e non vivono in profondità il complesso dei problemi spirituali suscitati dalla Rivoluzione fascista in seno al mondo contemporaneo.

10) Questo punto è colto bene nel vol. di F. Burzio, *Il demiurgo e la crisi occidentale* (Bompiani, 1933): « Per sognare e vivere insieme, unica propedeutica è il distacco : esso solo permette alla politica di coesistere con la religione » (pp. 56 s.). Il motto del demiurgo è : possesso con distacco. Ma, poi, si esaurisce in considerazioni estrinseche, verso un diletterantismo o virtuosismo di carattere estetico-edonistico.

(Armando Carlini, estratto da *Saggio sul pensiero filosofico e religioso del Fascismo*, Prima edizione, Roma, 1942, *Istituto Nazionale di Cultura Fascista*; Seconda edizione, Lulu.com, 2013, pp. 185 - 194)

Doc. 8 : STATO E RELIGIONE

1. — Rapporto essenziale tra i due termini.

In modo negativo o positivo non c'è Stato che non si occupi della religione del popolo, oscillando tra la religione di Stato della teocrazia e la separazione della Chiesa dallo Stato della democrazia agnostica e pseudo liberale. Lo stesso separatismo ha un atteggiamento polemico, che non si concilia col suo preteso agnosticismo. Non c'è Stato che ignori la religione del suo popolo per lo stesso motivo per cui non si può disinteressare de' suoi costumi, delle sue idee morali, così strettamente connesse con quelle politiche, ecc. La ragione di questo rapporto necessario tra Stato e religione non può derivare se non dalla natura stessa di quello. Il quale mira alla pace, all'ordine pubblico che ne è la manifestazione esterna, all'unità insomma dello spirito popolare per la sua immanente tendenza a realizzare la volontà del popolo: cioè la volontà dell'uomo. Il quale è religione; o meglio la contiene. Come autoconcetto, è religione sia nella immediatezza del soggetto (quell' interno in cui ogni uomo sente non so che divino), sia nella immediatezza dell'oggetto, che è tutto e non lascia posto neppure per l'uomo che, innanzi ad esso, perciò piega le ginocchia e adora. Sicché lo Stato bisognerebbe che non fosse umanità dell'uomo per potere non contenere la religione. Lo spirito laico (lo Stato laico) è una favola. Nella volontà Dio è il voluto, la legge. La quale, nella sua rigidità ha la necessità inderogabile del divino. Si ricordi la legge di Pindaro, sovrana dei mortali e degli immortali. La religione è immediatezza. La naturale alleanza del trono e dell'altare. L'imperatore che si oppone al Papa in quanto lo stesso impero ha origine divina. Il re è re per grazia di Dio. Così la legge è legge, se è rigorosa, inderogabile, ferma: voluta da Dio. Quella è la posizione dello Stato come diritto. E come piena moralità ricorre dal Dio oggetto al Dio infinito che è alla radice del soggetto, punto in cui s'incentra il tutto.

2. — *Laicità*.

E' forza distinguere tra laicità negativa e positiva: quella di chi ignora la religione, e vi rinunzia; questa, di chi la conosce, se l'appropria, ma la supera. Questa è la laicità superiore dell'uomo (e dello Stato) che sa la religione elemento essenziale alla propria esistenza; e cura perciò il suo sviluppo, promuove l'educazione religiosa, favorisce la religione nazionale, ecc. e mira a risolvere l'immediatezza della religione nella mediazione critica dell'autoconcetto (del pensiero). La laicità inferiore è la laicità degli ignari e degli impotenti. Ma Dio, anche ignorato e disconosciuto, è sempre lì nel fondo del nostro cuore ; e ci punge, ci agita, ci turba finché non sia stato scoperto e confessato. Ed è lì, sempre immediato, innanzi ai nostri occhi nella sua ferrea logica di essere necessario nel sistema di tutte le sue necessarie determinazioni.

3. — « *Religio instrumentum regni* ».

La religione non è dunque invenzione di accorgimento politico che se ne serve come di strumento di governo. Campanella ha ragione contro il machiavellismo ritenuto un sistema diabolico : un achitofellismo. La religione dello Stato è non qualche cosa di esterno alla etica volontà di questo; ma suo elemento costitutivo. E chi per riuscire a rappresentare nella sua perfetta antinomia lo Stato, finge di riconoscere una Chiesa che serva ai suoi fini « terreni », potrà servirsene come di uno specchietto per le allodole; ma fino a un certo punto. Dopo, l'inganno è scoperto, e quest'arte politica sopraffina fallisce. Perché una religione che sia uno strumento utile a fini estrinseci alla sua natura, non è religione. E chi vuole attingere a questa la forza che questa infatti può conferire, bisogna anzitutto che la rispetti come religione; la tenga in alto egli stesso, ci creda, la tratti insomma seriamente per quel che essa è. Come chi vuol curare un morbo con un farmaco deve cominciare col procurarsi il farmaco genuino. Né religione, né altra forma della vita dello spirito avrà mai valore strumentale, poiché tal carattere contraddice alla finalità e libertà e infinità dell'attività dello spirito in generale.

4. — *Immanenza della religione nello Stato.*

Lo strumento è qualche cosa di estraneo all'azione che se ne serve, e cioè al soggetto che compie l'azione. Quando lo stesso strumento comincia a vedersi come qualche cosa d' intrinseco all'azione, e questa, in concreto, come la stessa determinatezza del soggetto operante, allora lo strumento cessa di esser qualche cosa di arbitrario e accidentale, come ogni strumento, per diventare l'attributo costitutivo del soggetto nella sua stessa essenza. P. e. lo scalpello dello scultore, o il pennello del pittore, o la penna dello scrittore : nei quali, ogni volta, lo strumento è un complemento della persona, al pari del suo corpo. Il quale per chi crea spiritualmente (scolpisce dipinge, scrive) è esso stesso qualche cosa d'interno allo spirito agente, e che il soggetto infatti non sente come qualche cosa di estraneo a sé, da piegare al proprio volere e usare come mezzo del proprio fine, se non quando esso resiste alla sua libera azione e l' inceppa, e stride e si fa piuttosto conoscere come un limite e un impedimento anziché strumento del suo agire. Egli è che lo spirito è sempre tutto lo spirito. E come l'arte, come la morale, così la religione non manca mai in alcuna forma della sua attività. E un'attiva politica vuota di ogni religiosità sarebbe — come accenna ad essere ogni volta che sia la politica di uno spirito, dall'aspetto religioso, scarsamente dotato — una politica artificiosamente brutta e meccanica, priva d'afflato spirituale, impotente di quella impotenza che inficia lo spirito ogni volta che esso non è lo spirito sano, tutto lo spirito, nella sua schietta natura, nella pienezza della sua vita: quella impotenza che è della parola dell'uomo insincero, del pedante d'ogni specie, che non dice quel che sente, e sente quel che non dice, né sa più dire per effetto di educazione e artificiose abitudini quel che sente come tutti gli altri; ed è dell'azione che non agisce per una ferma volontà ma per semplice velleità. La quale è volontà mancata; e mancata perché senza carattere, che importa unità di tutto lo spirito nell'atto del volere. Ma che è la religiosità immanente al serio operare politico ? E' la religiosità di chi crede in Dio, comunque vi creda; e lo sente presente in ogni

momento della propria coscienza come giudice che gli chiede conto di ogni suo pensare o sentire; cioè di tutto quello che egli è, con la sua libertà e la sua responsabilità: né parola, né giudizio, né sentimento che non sia una volizione sua, di cui debba render conto. Un giudice, al cui giudizio non è possibile sfuggire, senza precipitare nell'abisso del nulla. Questo giudice, umano che sia, si presenta all'uomo come trascendente la sua umana e mortale natura, come superiore e supremo a cui non si può non sottostare senza abbrutirsi nell'oscuramento totale della propria coscienza. E la stessa religiosità che fa la serietà morale di ogni uomo, anche se per astrazione si consideri come soggetto privato; e in ogni forma della sua attività (scientifica, artistica, ecc.). La religiosità aggiunge all'obbligazione morale il sigillo di quell'assolutezza che è un limite della libertà, e che nasce dalla immediatezza dello spirito che il ritmo della sintesi spirituale deve negare e superare, ma non può non incontrare come limite appunto da negare e superare: limite eterno, che fiacca eternamente l'arbitrio del soggetto nella libera posizione di sé medesimo. Eterno oggetto, che nella sua immediatezza s'immedesima col soggetto immediato, fronteggiando a parte ante come a parte post l'atto dello spirito, in cui è la concreta individualità dell' Io. E fronteggiando l'Io si presenta sempre come puro oggetto, infinito oggetto, annullatore della soggettività dell'Io con la posizione di un Assoluto che non è l' Io stesso. Cotesta religiosità è un momento dell'autoconcetto, e perciò del volere, e perciò della morale. Alla quale dunque propriamente non s'aggiunge; ma è immanente come quella senza di cui non ci sarebbe moralità. Né quindi ci sarebbe lo Stato.

(Giovanni Gentile, estratto da *Genesi e struttura della società*, 1946, Le Lettere, pp. 88 – 92)